

L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo

di Gemma Teresa Colesanti e Salvatore Marino

Reti Medievali Rivista, 17, 1 (2016)

<<http://www.retimedievali.it>>



L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo

a cura di Marina Gazzini e Antonio Olivieri

Firenze University Press

L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo

di Gemma Teresa Colesanti e Salvatore Marino

Il contributo verte sull'amministrazione finanziaria e la cultura contabile a Napoli nel XV secolo e propone – superando una tradizione storiografica attenta esclusivamente agli aspetti caritativi e religiosi – una riflessione sulle origini della *gift economy* nel Mezzogiorno medievale¹.

Le ricerche sono state condotte su un caso ben documentato, ma non altrettanto studiato: l'ospedale dell'Annunziata di Napoli, il principale ente assistenziale della capitale. Ciò ha significato, anzitutto, un faticoso scavo documentario² che però ci ha consentito di ricostruire, in termini quantitativi, il vasto patrimonio finanziario dell'ente e di poterne così valutare il peso economico, sia in città sia nel regno. Parallelamente, abbiamo indagato a fondo

I paragrafi 1-3 sono stati redatti da Salvatore Marino, mentre i paragrafi 4-7 da Gemma Teresa Colesanti.

Abbreviazioni

ACA = Archivo de la Corona de Aragón de Barcelona.

AMNa, Sez. RCSA = Archivio storico Municipale di Napoli, Sezione Real Casa Santa dell'Annunziata.

Nota sulle monete

Gli importi, indicati in numeri romani nei registri contabili qui citati, sono espressi in moneta di conto, vale a dire in onces, tari e grana (1 oncia = 6 ducati; 1 ducato = 5 tari; 1 tarì = 20 grana).

¹ Sul tema esiste oramai una vasta storiografia, della quale, in questa sede, si citano solo alcuni contributi significativi: Zamagni, *Povertà e innovazioni*; Lynch, *Individuals*; Carboni, *Alle origini del fund raising*. Per il medioevo si veda la rassegna di Gazzini, *Ospedali nell'Italia medievale*, mentre, per l'età moderna si veda Garbellotti, *Introduzione*, pp. 7-15.

² Le fonti, edite e inedite, consultate in questo contributo sono conservate principalmente presso l'AMNa. Le fonti edite sono in: D'Addosio, *Sommario delle pergamene*; D'Addosio, *Sommario dei testamenti*; Marino, *L'archivio dell'Annunziata*; Napoli, *Petrucchio Pisano*, parte prima, e *Napoli, Petrucchio Pisano*, parte seconda. Precisiamo e denunciando che la sezione dell'archivio dell'Annunziata è chiusa al pubblico dal 2010.

sul ceto sociale, la provenienza geografica e la cultura imprenditoriale degli amministratori dell'ospedale, i «magistri yconomi Annunziate». È stato inoltre approfondito il ruolo svolto dalla Corona e dalla Chiesa nel processo di costruzione di un «modello meridionale» di *charity network*, le «Annunziate», che ebbe poi vasta eco e fortuna nel Mezzogiorno moderno. Il modello era originato – com'era ovvio che fosse – nella capitale, dove, a partire dal XV secolo, l'ospedale dell'Annunziata rappresentò il pilastro centrale del *welfare* cittadino, capace di costruire e sviluppare un solido sistema di scambi di servizi tra diversi strati della società napoletana, miranti a tutelare quella variegata umanità che viveva, soggiornava o transitava in una delle città più densamente popolate del Mediterraneo occidentale.

1. *Il governo «economico seu familiare»*

Nei *Discorsi* sull'Annunziata, pubblicati nel 1629, Francesco Imperato, profondo conoscitore delle istituzioni napoletane e uno dei più autorevoli ideologi del «ceto popolare», definì il governo del pio luogo con un'espressione tanto sintetica quanto efficace: esso «altro non è che economico, *seu* familiare». Il giurista napoletano, per chiarire questa definizione, ricorse alle figure metaforiche della famiglia, retta dal padre (Dio), e dell'economia, dipinta nelle vesti di una matrona matura (Mammona), la quale – ammonisce l'autore – deve proporsi il conseguimento del «beneficio pubblico, mediante le sue pie e sante opere»³.

Per garantire ciò, Imperato enunciò i principi etici cui i maestri governatori dovevano attenersi: non essere occupati in altri affari e cariche istituzionali e avere come unico fine il buon governo dell'ente, scongiurando il rischio che quest'ultimo potesse diventare anche – se non solo – un mezzo di ascesa sociale, o uno strumento di potere per arricchirsi ai danni dell'istituzione. In effetti, come vedremo di qui a poco, le preoccupazioni di Imperato non erano infondate giacché per tutto il medioevo e l'età moderna nel governo dell'Annunziata si espressero sia gli interessi politici delle famiglie patrizie del seggio di Capuana, i nobili titolati del regno, sia le ambizioni sociali ed economiche dei mercanti, artigiani e professionisti del seggio del Popolo, i «nuovi ricchi», per i quali il conseguimento della prestigiosa carica di «magister Annunziata» rappresentava una concreta opportunità di ascesa politica e sociale, in città e nel regno⁴.

³ Imperato, *Discorsi*, pp. 15-18. Un profilo biografico del giurista napoletano è tracciato da Panniccia, *Francesco Imperato*, pp. 5-9. Francesco conosceva bene le vicende istituzionali dell'Annunziata perché suo padre, il noto naturalista e speciale Ferrante Imperato, fu eletto due volte governatore dell'ente, nel 1587 e poi nel 1594. Su Ferrante e Francesco Imperato, padre e figlio, cfr. pure Busolini, *Imperato Francesco* e Preti, *Imperato Ferrante*.

⁴ Sul prestigio della carica di maestro governatore dell'Annunziata di Napoli si vedano De Maio, *L'Ospedale*, pp. 241-249; Marino, *Ospedali e città*, pp. 11-14; Muto, *Forme dell'assistenza*, p. 248 e Vitolo, Di Meglio, *Confraternite*, pp. 105-106. Per un confronto sui governatori degli ospe-

Il governo dell'Annunziata fu costituito nel 1339, due decenni dopo la fondazione della chiesa e dell'ospedale (1318). L'organo amministrativo dell'ente resse per oltre cinque secoli, salvo lievi riforme agli inizi del Seicento. Molto probabilmente, durante il primo ventennio di vita, il pio luogo fu amministrato dai membri della confraternita di disciplinati che aveva promosso l'opera⁵. Dal 1339 si cominciarono a eleggere annualmente i maestri governatori, solitamente cinque, membri del "consiglio di amministrazione": uno in rappresentanza del nobile seggio di Capuana, «magnificus magister», che lo presiedeva, gli altri quattro, i «magistri yconomi», espressione del seggio del Popolo, con funzioni prettamente contabili⁶.

Sappiamo, inoltre, che l'elezione del governatore nobile del seggio di Capuana si svolgeva presso l'omonimo sedile, il 24 giugno di ogni anno, mentre quella dei maestri economi della piazza del Popolo cinque giorni dopo⁷. Gli eletti restavano in carica un anno, dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo. Benché il numero dei membri fosse sbilanciato a favore del seggio del Popolo, per approvare una delibera era necessaria la presenza del governatore di Capuana; quest'ultimo, tuttavia, non poteva deliberare senza la presenza di almeno la metà dei maestri economi designati dal seggio del Popolo⁸. Il rischio che uno di loro riuscisse a consolidare il proprio potere personale con l'esercizio della sua carica – magari instaurando clientele personali, in particolare con fornitori di beni e servizi per le attività dell'ospedale, o agevolando prestiti di denaro, servendosi della cassa dell'ente – poteva concretizzarsi quando questi restava in carica per più mandati consecutivi. Probabilmente, fu per questo motivo che intorno alla metà del XV secolo fu stabilita la norma in base alla quale era permesso di tornare a coprire la carica di maestro governatore solo nel caso in cui fossero trascorsi almeno tre anni dall'ultimo mandato⁹.

dali medievali dell'Italia centro-settentrionale si rimanda a Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala*, p. 19 e Albini, *Città e ospedali*, pp. 118-127.

⁵ D'Addosio (*Origine dell'Annunziata*, pp. 17-18) e Summonte (*Historia di Napoli*, II, p. 419) concordano sul fatto che fino al 1339 l'ente sia stato amministrato dalla confraternita dell'Annunziata, della quale fecero parte esponenti della corte regia e alcuni nobili titolati del regno, in particolare del seggio di Capuana. Informazioni su alcune confraternite napoletane in età angioina e aragonese sono in Vitolo, Di Meglio, *Confraternite*, pp. 86-96 e 147-246. Per un confronto con le confraternite medievali dell'Italia centrale e settentrionale si rimanda ai contributi raccolti in *Studi confraternali*, pp. 19-94, 125-166, 215-289 e in particolare, per la documentazione, a Gazzini, *Gli archivi delle confraternite*, pp. 369-389.

⁶ A variare era il numero dei rappresentanti di quest'ultimo seggio, probabilmente per effetto di sostituzioni, per cui il numero dei maestri economi poteva oscillare tra i quattro e i sei membri all'anno. Le uniche due eccezioni sono rappresentate dagli anni 1370 e 1407, in cui si registrano, rispettivamente, tre e sette governatori. Sul numero dei maestri governatori dell'Annunziata nel medioevo si rimanda a Summonte, *Historia di Napoli*, II, p. 419 e Marino, *Ospedali e città*, p. 10.

⁷ D'Addosio, *Origine dell'Annunziata*, pp. 22-23, sostiene che dal 1556 le elezioni si svolsero nella sagrestia dell'ente.

⁸ Imperato, *Discorsi*, pp. 25-26, che ci informa, inoltre, che il governatore di Capuana, durante le adunanze, soleva sedere a capotavola e godeva il diritto di precedenza nei rituali pubblici.

⁹ Scorrendo gli elenchi dei maestri governatori, si nota che fu intorno agli anni Cinquanta del secolo XV che si definì questa norma. Mentre in età angioina furono vari i casi in cui la stessa

Nel tardo medioevo furono oltre duecento le famiglie che parteciparono al governo dell'Annunziata, che designarono cioè uno o più esponenti delle proprie famiglie alla carica di maestro governatore¹⁰. Va anche evidenziato che essi furono sempre laici, a eccezione di soli quattro casi, tra cui l'abate Guglielmo Guindazzo, che nel 1388 divenne arcivescovo di Napoli, dopo un'esperienza di otto anni nelle vesti di maestro dell'Annunziata¹¹. In rappresentanza del seggio di Capuana, a parte il primo quindicennio di governo (1339-1353), durante il quale ai vertici dell'ente si alternarono gli esponenti di sole tre famiglie, nel corso dei secoli XIV e XV funzionò un meccanismo di rotazione che portò al governo della Casa santa gli esponenti di trenta famiglie nobiliari¹². Di esse, alcune riuscirono a esprimere solo un maestro governatore, altre ne designarono vari, come ad esempio la famiglia Caracciolo che, essendo articolata in più rami, riuscì a eleggere al governo dell'ente ventidue membri per ben trentasette volte, tra il 1371 e il 1498. Nel corso dell'età angioina le famiglie che ebbero più rappresentanti furono i Barrile, i Capece, i Guindazzo, i Minutolo e gli Scondito, famiglia, quest'ultima, cui un'antica leggenda attribuisce la fondazione dell'ente. Si trattava spesso di *milites* strettamente legati all'ambiente di corte, come ad esempio il barone Urbano Cimmino, maestro d'atti della Regia Camera, familiare e persona fidata della regina Giovanna II, durante il cui regno fu due volte governatore dell'Annunziata¹³. In età aragonese, invece, oltre ai Caracciolo, prevalsero gli esponenti delle famiglie *de Somma*, Filomarino e Loffredo.

Per quanto concerne i maestri economisti, quindi espressione del seggio del Popolo, le famiglie che riuscirono a far eleggere più frequentemente propri membri al governo della Casa santa furono: i della Lama, i *de Campolo* (*de Campora* o *Acampora*), Palumbo, Capasso, *de Leo* e d'Afflito. Alcune di esse, come i d'Aversana e i Vitolo, benché presenti nel governo dell'ente durante il Trecento, nel corso del secolo successivo furono rimpiazzate da altre. Nella

persona mantenne per più mandati consecutivi la carica di maestro governatore dell'Annunziata, in età aragonese questi casi divennero una rara eccezione. Valga, a titolo di esempio, il caso di Angelo Cuomo, che fu eletto per la prima volta maestro economo dell'Annunziata nel 1459 e fu poi rieletto negli anni 1463, 1466, 1470, 1474, 1478, 1482, 1487. Per gli elenchi degli amministratori dell'ente si veda AMNa, Sez. RCSA, *Nomi dei maestri*, D'Addosio, *Origine dell'Annunziata*, pp. 563-600 e Imperato, *Discorsi*, pp. 82-112.

¹⁰ Di esse, circa un quinto erano iscritte al nobile seggio di Capuana, mentre le restanti erano espressione del seggio o piazza del Popolo.

¹¹ Fu eletto maestro governatore, in rappresentanza del seggio di Capuana, negli anni 1348, 1359, 1374-1375, 1378-1381 e fu arcivescovo di Napoli dal 1388 al 1399 (Eubel, *Hierarchia*, I, p. 360).

¹² Nel primo quindicennio le famiglie nobili che si alternarono nel governo furono i d'Aversana (1339-1343, 1346-1347), i d'Arbusto (1344-1345) e i Boccapanola (1349-1353).

¹³ Cimmino fu governatore nel 1414 e nel 1419, ma anche quando non ricoprì l'incarico lo vediamo impegnato per il nostro ente nelle vesti di commissario della regina Giovanna II. Nel 1421 ottenne per sé e sua moglie lo *ius sepulture* nella chiesa dell'Annunziata (Marino, *L'archivio dell'Annunziata*, docc. 63, 81 e 109); nel 1435 fu nominato da Giovanna II, assieme ad altri quindici cortigiani, membro del governo di transizione fino alla venuta di Renato d'Angiò (Esperti, *Memorie di Caserta*, p. 268). Sulle famiglie Caracciolo, Guindazzo, Minutolo e Scondito nella prima età angioina si veda Vitale, *Nobiltà napoletana*, pp. 204-218.

seconda età angioina, ad esempio, la famiglia Miroballo è attestata per tredici volte al governo, solo una volta in età aragonese, quando invece furono altre le famiglie che prevalsero, come i Brancaleone, *de Penna*, Terracina e Folliero; quest'ultima, in particolare, dal 1435 al 1497 riuscì a far eleggere per ventitré volte un proprio esponente¹⁴.

Nella seconda metà del XV secolo, i membri di alcune di queste famiglie li ritroviamo ad amministrare altri sodalizi caritativi napoletani, quali la confraternita di Santa Marta e l'ospedale di Sant'Eligio¹⁵. Valgano come esempi il caso di Renzo *de Campolo*, cliente del banco Strozzi nel 1473, nove volte governatore dell'Annunziata (tra il 1475 e il 1518) e due volte di Sant'Eligio (1490 e 1492); oppure quello di Eliseo *de Baucio*, detto Terracina, che, dopo un'esperienza di sei anni al governo del nostro ente (tra il 1462 e il 1490), lo ritroviamo, nel 1492, nelle vesti di maestro nobile di Sant'Eligio. Casi come questi sono numerosi e sembrano testimoniare il vivo interesse, quasi una specializzazione o vocazione, che alcune famiglie del ceto "popolare" napoletano manifestarono nell'amministrare le confraternite e gli ospedali cittadini, i cui vasti patrimoni finanziari richiedevano sempre più specifiche competenze imprenditoriali¹⁶. Non è un caso, infatti, che gli esponenti di queste famiglie che vediamo sempre più spesso al governo dell'Annunziata fossero mercanti, artigiani, banchieri, mediatori economici, arrendatori (cioè appaltatori) di dogane e gabelle; ma fu costante nel governo dell'ente, benché in misura minore, anche la presenza di notai, funzionari pubblici, esponenti del ceto forense, medici e speziali¹⁷.

Banchieri e arrendatori erano i d'Alessandro, i *de Penna*, i *de Gaeta* e i Miroballo, tra cui Giovanni, doganiere del fondaco del sale di Napoli, maestro della regia Zecca e quattro volte maestro economo dell'Annunziata, tra il 1420 e il 1436. Armieri erano i *de Leo*, che tra il 1372 e il 1488 furono per undici volte alla guida dell'ente, e i Pierozzi, tra cui Aniello, armatore in associazione con re

¹⁴ Riportiamo qui di seguito l'elenco delle famiglie che tra XIV e XV secolo designarono per più volte un proprio esponente alla carica di maestro economo: Folliero (23), *de Campolo* o *de Campora* (18), della Lama (16), Miroballo (13), *de Penna* e Palumbo (12), Brancaleone, Capasso, d'Afflito, d'Aversana, *de Leo* (11), Vitagliano (10), d'Alessandro (9), Abbate, Coppola, *de Stefano*, Terracina, Viespolo (8), Persico (7), d'Avitabile, Palmieri, Vitolo (5).

¹⁵ Nel 1452, ad esempio, sono attestati diversi esponenti delle famiglie d'Afflito, Coppola e *de Stefano* – più volte maestri economi dell'Annunziata – nella confraternita della disciplina di Santa Marta; e così pure gli stessi membri delle famiglie *de Campolo*, Terracina e Viespolo, sono attestati a fine Quattrocento al governo dell'ospedale di Sant'Eligio.

¹⁶ Vitolo, Di Meglio, *Confraternite*, pp. 107-116 e 236-246; sui membri della famiglia *de Campolo* si hanno attestazioni sulla figura di Renzo e di Clemente in *Il giornale del banco*, p. 339 e Feniello, *Mercanzie e cariche pubbliche*, pp. 41-42 e 69. Per una comparazione con il caso dell'ospedale di Milano, dove nel XV secolo alcune famiglie si specializzarono nell'amministrazione dell'ente, si veda Albini, *Città e ospedali*, pp. 212-220.

¹⁷ Maestri economi dell'Annunziata che esercitavano la professione notarile furono: Nicola Antonio Palmieri (1401), Amato Paolillo di Amalfi (1385-1386, 1389), Giacomo Martino (1418), Bartolomeo e Matteo Riccio (1365-1367, 1412); e poi, speziale e aromatario erano, rispettivamente, Michele dell'Uva (1395-1396) e Giovanni Geremia; quest'ultimo fu maestro dell'Annunziata per sei volte (1455-1472).

Ferrante, dal quale ebbe in arrendamento l'allumiera di Ischia, l'appalto sulle dogane e gabelle in Capitanata e in Terra di Bari¹⁸. Altri due veterani dell'Annunziata furono Antonello Vicedomino, cuoiaio, e Alessandro Tagliamilo, funzionario della regia Zecca; il primo sei volte maestro economo (tra il 1439 e il 1454), il secondo undici (tra il 1420 e il 1442)¹⁹. E non poche furono le famiglie di mercanti, arrendatori e funzionari regi provenienti dalla Costiera amalfitana, in particolare da Scala, dimoranti però a Napoli, nell'area della Scalesia, che nel XV secolo designarono propri esponenti nel governo dell'ente: tra esse si trovano i Sasso, i *de Campolo*, i Vitolo, i Vitagliano e soprattutto i Coppola e i d'Afflittio. Famiglie che, molto spesso, stringevano accordi commerciali o s'imparentavano tra loro, costituendo consorterie affaristiche, capaci di garantirsi il consenso del re e l'appoggio del seggio per fare incetta di incarichi pubblici strategici, tra cui l'ambita carica di «magister yconomus Annunciate»²⁰.

Alla luce di queste considerazioni, le preoccupazioni di Francesco Impe-rato sul rischio che nel governo dell'Annunziata potessero innescarsi conflitti d'interesse, a danno del *bonum commune*, ci appaiono tutt'altro che peregrine e infondate²¹. D'altra parte, però, va pur tenuto conto che solo il ceto della mercatura, dell'artigianato e delle professioni poteva vantare competenze imprenditoriali tali da poter gestire le ingenti risorse finanziarie e far quadrare i bilanci di una grande impresa che, agli inizi del Quattrocento, si avviava a essere – come vedremo di qui a poco – una delle istituzioni più ricche e ramificate del regno.

2. *Il patrimonio immobiliare e le risorse finanziarie*

L'analisi della documentazione superstite d'età medievale e moderna ci induce a ritenere che il cospicuo patrimonio di beni mobili e immobili, di cui

¹⁸ Sui banchieri napoletani in età aragonese si veda Silvestri, *Sull'attività bancaria*, in particolare pp. 12-23 e 40. La sede del banco *de Penna* (*de Penne* o *de Pinna*) era presso i Banchi nuovi (oggi piazza). In età aragonese, quattro esponenti della famiglia *de Penna* furono più di dieci volte al governo dell'Annunziata; al riguardo, Vitolo, Di Meglio, *Confraternite*, pp. 110-111. Dei Miroballo sappiamo che nel XV secolo furono importanti banchieri e doganieri del regno; tra il 1397 e il 1437, Carluccio e Giovanni si alternarono per dodici volte al governo dell'Annunziata. Sulla famiglia Miroballo, presso il cui banco, dal 1448, furono trasferiti i versamenti delle imposte, fino ad allora versate alla Tesoreria Generale, si veda Gentile, *Lo Stato napoletano*, p. 28 e Del Treppo, *Il re e il banchiere*, pp. 281-283. I *de Leo*, tra il 1372 e il 1488, furono eletti per undici volte maestri economi, di cui tre Andrea, spadaio, e due Domenico, armiere. Sulla figura di Aniello Pierozzi, infine, si rinvia a Feniello, *Mercanzie e cariche pubbliche*, p. 60.

¹⁹ Cfr. Gentile, *Lo Stato napoletano*, p. 39, D'Addosio, *Origine dell'Annunziata*, pp. 570-572 e Feniello, *Mercanzie e cariche pubbliche*, pp. 41-42.

²⁰ Sulle famiglie provenienti dalla Costiera amalfitana, che si raccolsero soprattutto alla Scalesia, nell'area contigua al barbacane di Portanova, si vedano Capone, Leone, *La colonia scalese*, pp. 173-186 e Feniello, *Mercanzie e cariche pubbliche*, pp. 15-88; sulla famiglia Coppola, e in particolare sulla figura del mercante e banchiere Francesco, si veda Schiappoli, *Napoli aragonese*, pp. 155-269.

²¹ Sull'elaborazione del concetto di "bene comune" in età medievale si rimanda a Bruni, *La città divisa* e alla bibliografia in Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala*, p. 15.

il nostro ente è stato beneficiario titolare per secoli, si formò a cavallo tra XIV e XV secolo, si consolidò durante gli anni di regno di Giovanna II (1414-1435) e si incrementò in età aragonese e vicereale, in particolare agli inizi del Cinquecento, quando all'Annunziata furono aggregati diversi enti assistenziali e religiosi del regno, rendite e patrimoni compresi²².

Fu durante gli anni di regno di Carlo III di Durazzo (1382-1386) e di suo figlio Ladislao (1386-1414) che si costituì il patrimonio di rendite e beni immobili dell'Annunziata. Il primo sovrano, nel 1383, concesse all'ospedale il feudo della città di Caivano, donato per incrementare l'attività del pio luogo, definito nel documento «presidium infirmorum pauperum et infantium atque lactantium». Un impulso a donare e legare beni a beneficio della Casa santa fu dato da Ladislao, che nel 1399 dispose che fossero pagate 10 once annue all'Annunziata «pro subtentacione pauperum et infirmorum in hospitali degencium»; nel 1403, il sovrano durazzesco accrebbe la donazione concedendo 25 tomoli di sale annui e, due anni dopo, concesse ai maestri governatori di poter nominare dei questuanti e procuratori per raccogliere elemosine e legati in tutto il regno, ordinando agli ufficiali regi e baronali di prestare il loro aiuto²³. La madre di Ladislao, Margherita di Durazzo, nel 1411 donò l'esteso feudo della città di Lesina, in Capitanata, una delle concessioni più cospicue

²² Intorno alla metà del Cinquecento si concluse quel processo di accentramento amministrativo-assistenziale, già avviatosi in età angioina, che portò l'Annunziata ad amministrare la maggior parte degli ospedali minori cittadini. Nel 1506, infatti, Giulio II (1503-1513) autorizzò l'incorporazione dell'ospedale di Santa Marta di Tripergole di Pozzuoli a quello dell'Annunziata; l'anno successivo, con strumento del 2 marzo 1507, i governatori del nostro ente presero possesso dell'ospedale di Pozzuoli, del quale curavano l'amministrazione contabile da oltre un secolo. Per il documento di Giulio II del 1506 e l'istrumento del 1507 si vedano, rispettivamente, AMNa, Sez. RCSA, *Pergamene*, nn. 334-335, entrambi regestati in D'Addosio, *Sommario*, p. 133. Al 1542 risalirebbe l'incorporazione della chiesa e dell'ospedale dei convalescenti di Santa Maria della Pietà (Galante, *Guida*, p. 32). L'anno successivo fu la volta dell'ospedale di San Biagio dei Librai, con la chiesa annessa. Nel giugno del 1560, infine, gli infermi degenti nell'ospedale di Sant'Angelo a Nido di Napoli furono trasferiti in un reparto dell'Annunziata, destinando a quest'ultimo una parte delle rendite. In questi decenni all'Annunziata furono aggregati anche antichi e prestigiosi enti religiosi del Mezzogiorno. Con breve di Leone X del 1515, fu confermata l'incorporazione dei monasteri di Montevergine e di San Guglielmo, con le vaste possessioni annesse, quali i casali di Mugnano del Cardinale, Mercogliano e Ospitaletto. Per il documento di conferma di Leone X si veda AMNa, Sez. RCSA, *Pergamene*, n. 341; mentre, per gli altri documenti relativi all'unione dei due monasteri all'ospedale dell'Annunziata si veda *ibidem*, *Inventario antico* [1749], ff. 88v, 92v-93r, 101r, 161r, 270v, 334v-335r, 349v, 512r e 534r. Per la storia del monastero di Montevergine cfr. Mongelli, *Regesto di Montevergine*, I-VI; sul patrimonio immobiliare della Casa santa in età moderna si veda Fiorelli, *Dalla città al contado*, pp. 37-56.

²³ Per il Trecento si conservano, in originale e in copia, una ventina di istrumenti notarili, tra donazioni, testamenti e legati *ad pias causas*, e due documenti regi: un privilegio di Carlo III di Durazzo e una lettera patente di Ladislao. Per gli atti notarili si veda Marino, *L'archivio dell'Annunziata*, docc. 1, 2, 5, 7, 10-13, 15, 17, 20-30, 32, 35. L'edizione dei due documenti regi è in Marino, *Ospedali e città*, pp. 111-116. Il feudo di Caivano, con uomini e vassalli, concesso all'Annunziata da Carlo III di Durazzo, il 7 giugno 1383, era stato devoluto alla regia Curia per la morte di Luigia de Ponciaco, deceduta senza eredi. Nel documento si specifica, inoltre, che il reddito annuo di 30 once d'oro, proveniente dal feudo, doveva essere speso, ad arbitrio dei maestri governatori, per maritaggi di povere donne, per nutrire bambini e neonati e per distribuire elemosine. Per le altre concessioni di Ladislao si veda AMNa, Sez. RCSA, *Pergamene*, docc. 32-33, 43 e 45.

accordate all'istituto assistenziale²⁴. La stessa regina dotò l'ente anche di diversi edifici situati nella città di Napoli: un ospizio presso la Sellaria, nella zona di Portanova; tre case nella piazza della Rua Novella, l'attuale via Renovella; altre presso la piazza di San Pietro Martire, con divieto di alienazione imposto ai maestri governatori, giacché le rendite provenienti dal possesso di quei beni dovevano essere utilizzate per sfamare i poveri dell'ospedale²⁵.

Tra gli esponenti della dinastia regnante angioina, chi più di ogni altro favori l'Annunziata fu la regina Giovanna II (1414-1435)²⁶. I provvedimenti della sovrana miravano, da un lato, a consolidare il patrimonio immobiliare dell'ente, sia in città sia nel regno; dall'altro, a dotarlo di consistenti rendite annuali, immunità ed esenzioni fiscali. Tra il 1416 e il 1426, donò vari beni situati nelle aree e quartieri limitrofi all'Annunziata, come il muro ricostruito presso la Marina grande e l'esteso territorio, detto «lo Lavinaro», situato tra porta Nolana e piazza Mercato, e poi case, ospizi, taverne e fondaci presso il Pendino e la Rua Novella²⁷ (si veda Fig. 1). Nel 1420 concesse i feudi di Fasanella, Massafra e Vignola, cui poi si aggiunsero le terre di Somma (Vesuviana). Al 1429, invece, risale la concessione di un terreno demaniale in Pozzuoli, situato tra i bagni del Cantarello e il mare, per farne un orto e piantarvi alberi fruttiferi, verdure e altre erbe domestiche per il sostentamento e vitto degli uomini che dimoravano nell'ospedale dell'Annunziata di Pozzuoli, sottomesso all'omonimo ospedale napoletano²⁸.

²⁴ Il documento originale è andato perduto, ma il testo è tramandato grazie a una copia del Cinquecento ed è riportato in un inventario redatto nel 1730 dal tavolario Donato Gallarano. La trascrizione del testo è in Mauri Mori, *L'Annunziata (1400-1450)*; il regesto del documento del 1411 è in Marino, *L'archivio dell'Annunziata*, doc. 57. La descrizione del bene è fornita, inoltre, in AMNa, Sez. RCSA, *Libro patrimoniale* (1609). Il latifondo comprendeva un'estensione di circa 5.600 ettari di terreno. Nel 1730 la località risultava abitata da 507 persone e produceva una rendita annua di 2.200 ducati, costituita da una miriade di piccoli introiti derivanti da diritti di natura feudale e dalle proprietà burgensatiche, per la maggior parte agricole.

²⁵ Si ha notizia delle donazioni della regina Margherita attraverso tre documenti postumi emanati dalla regina Giovanna II, con i quali quest'ultima concesse ai maestri della Casa santa il permesso di alienare i beni donati dalla madre Margherita. Per i regesti degli assensi di Giovanna II si veda Marino, *L'archivio dell'Annunziata*, docc. 76, 80, 136-137; mentre, per gli originali, si veda AMNa, Sez. RCSA, *Pergamene*, nn. 54, 78-79, in cui si dichiara che le donazioni della regina Margherita furono concesse «in subsidium ac pro victu et alimentis pauperum».

²⁶ La sovrana emanò una trentina atti a favore dell'ente; di essi, attualmente, il fondo membranaceo ne conserva solo 14. Per le concessioni di Giovanna II all'Annunziata si veda Marino, *L'archivio dell'Annunziata*, docc. 63, 65-69 e *passim*. Per la biografia della regina e la sua attività di beneficenza si veda Faraglia, *Giovanna II*; Filangieri Ravaschieri Fieschi, *Storia della carità napoletana*; D'Andrea, *Giovanna II e la beneficenza*, pp. 7-8.

²⁷ In questa zona, vicino alla Scalesia, la regina concesse all'Annunziata: un ospizio grande presso il fondaco del grano; sette case alla Rua Novella (attuale via Renovella); un fondaco e due case, con altri stabili, alla Rua Francesca; una taverna presso il Pendino, vicino la chiesa di Sant'Agostino. Il territorio detto «lo Lavinaro» apparteneva al demanio della regia Curia e confinava, da un lato, con l'orto di Santa Maria Egiziaca e, dall'altro lato, con l'orto dell'Annunziata e della chiesa di Santa Maria della Pace. Esso corrisponderebbe all'area avente per confini le attuali via Lavinaio, a ovest, e via Egiziaca a Forcella, a nord. Per gli atti emanati dalla regina a favore dell'Annunziata si veda Marino, *Ospedali e città*, pp. 17-18.

²⁸ Per i feudi di Fasanella (attuale Sant'Angelo a Fasanella, in provincia di Salerno), Massafra e Vignola (oggi Pignola), rispettivamente, nelle province di Taranto e Potenza, mancano i documenti

Oltre alle donazioni di beni immobili, che già assicuravano all'ente consistenti risorse finanziarie, la regina dotò lo stesso anche di rendite annuali, tra cui gli introiti derivanti dalla gabella del buon denaro e dall'ufficio del notariato della dogana del sale. A ciò si aggiunga la concessione del 1417, con la quale pose sotto la cura, regime e governo dell'Annunziata la chiesa di Santa Maria Maddalena e due ospedali diruti presso Pozzuoli, con l'obbligo di ripararli e riedificarli. Con questo provvedimento può dirsi avviato quel processo di accentramento amministrativo-sanitario che nel giro di un secolo porterà i governatori del nostro ente a controllare gli istituti assistenziali e ospedalieri minori della città e delle località limitrofe²⁹. Inoltre, per agevolare l'amministrazione patrimoniale, nel 1423 la regina prestò il suo assenso a qualsiasi atto di vendita, alienazione, cessione e donazione fatto dai maestri governatori, il che consentì a questi ultimi di poter, a loro volta, locare, acquistare e vendere liberamente altri beni immobili, a seconda delle utilità dell'ente; infine, nel 1433, inaugurò i lavori di costruzione del nuovo ospedale, che prese quindi il posto di quello fatto costruire un secolo prima dalla regina Sancia³⁰.

Le politiche filantropiche di Ladislao e Giovanna II a favore dell'Annunziata, sostenute dai provvedimenti pontifici, che concedevano indulgenze a quanti aiutassero l'ente con donazioni ed elemosine, generarono gesti di emulazione da parte dei benefattori privati, dal più ricco al più povero. Nei primi quattro decenni del XV secolo, infatti, l'ente napoletano fu il destinatario di oltre cinquanta donazioni e legati *ad pias causas* che potenziarono il patrimonio di beni dell'ente, sia in città sia nel regno³¹.

Questo patrimonio immobiliare e finanziario si arricchì ulteriormente grazie al concorso dei sovrani aragonesi, i quali, oltre a confermare all'Annunziata

originali, né esistono copie coeve o posteriori all'atto, per cui si deve ricorrere al libro patrimoniale del 1609 (AMNa, *Libro patrimoniale*), dove è trascritto parte del titolo di provenienza. Sui feudi e beni concessi dalla regina si veda Marino, *Ospedali e città*, p. 19 e Imperato, *Discorsi*, p. 59.

²⁹ Marino, *Ospedali e città*, pp. 18-19. La chiesa e l'istituto della Maddalena accoglievano le prostitute ravvedute della città; i due ospedali erano situati nel Sudatorio di Napoli, o di Tritoli, ovvero la località termale ai più nota con il nome di "Stufe di Nerone", situata tra Baia e Pozzuoli, presso il lago di Lucrino. Testimonianze sull'area termale sono in Summonte, *Historia di Napoli*, VI, pp. 53-54 e Sarnelli, *Guida de' forestieri*, pp. 77-82.

³⁰ Tra gli altri provvedimenti segnaliamo quello del 1424, col quale la regina concesse agli amministratori di poter edificare e riparare qualsiasi struttura delle fabbriche della chiesa e dell'ospedale senza pagare alcun diritto al maestro portolano. Nel 1426, inoltre, commissionò a Urbano Cimmino, suo familiare e già governatore dell'ente (1414 e 1419), l'acquisto di un fondo, con diversi edifici, sito nella piazza della Rua Francesca, per poi donarlo alla cappella dedicata a Santa Maria del Soccorso che lei stessa aveva fatto erigere pochi mesi prima nella chiesa dell'Annunziata e per la cui cessione del suolo aveva assegnato ai maestri governatori 166 oncie. Per la costruzione del nuovo ospedale cfr. Bertaux, *Gli affreschi*, p. 50 e D'Engenio Caracciolo, *Napoli Sacra*, p. 398.

³¹ Tra i provvedimenti pontifici segnaliamo il privilegio di papa Martino V, che concedeva indulgenze di un anno e quaranta giorni a quanti visitassero la chiesa e l'ospedale dell'Annunziata e contribuissero con elemosine alla crescita dell'una e dell'altro. Al medesimo pontefice ricorsero i governatori dell'Annunziata per ottenere un provvedimento di scomunica contro coloro che detenevano illecitamente beni dell'ente o che non pagavano e negavano i loro debiti allo stesso. Per la documentazione relativa ai primi quattro decenni del XV secolo cfr. Marino, *L'archivio dell'Annunziata*, docc. 37-165.

i numerosi privilegi, immunità ed esenzioni fiscali di cui già godeva per concessione regia, la dotarono di maggiori rendite e risorse finanziarie³². Tuttavia queste, benché ingenti, non sempre risultavano sufficienti a sostenere le crescenti spese di un ospedale che, negli anni Settanta del XV secolo, accoglieva 700 bambini e circa 1.000 infermi: il più grande ospedale del Mezzogiorno, tale fu l'Annunziata negli anni di regno di Ferrante d'Aragona (1458-1494)³³.

Per far fronte alle spese di una tale impresa, il sovrano aragonese estese i privilegi fiscali dell'ente, assegnandogli vari appalti per la gestione di dogane e gabelle. Ferrante era consapevole che per sostenere i costi di un grande ospedale pubblico era necessario il concorso dei benefattori privati, quindi nel 1466 dichiarò immuni ed esenti da ogni peso fiscale, contributi, collette, tasse, donativi e altri pesi tutti gli oblatori e coloro i quali offrirono i loro beni all'ospedale. Per accrescerne le rendite fisse, nel 1473 il re donò in perpetuo cinquanta tomoli annui di sale e, nel 1483, concesse 45 ducati annui che la regia Corte percepiva dall'università della città di Lesina, in Capitanata³⁴. E proseguendo nella politica di riforma del sistema assistenziale della capitale, inaugurata cinquant'anni prima da Giovanna II, il sovrano aragonese, tra il 1474 e il 1477, conferì ai maestri economisti dell'Annunziata la cura e il governo degli ospedali di Sant'Antonio di Vienne in Napoli e di Santa Marta di Tripergole in Pozzuoli, che si sommavano così agli altri sette enti assistenziali e religiosi già incorporati o comunque amministrati dal nostro ente nel Quattrocento. A fine secolo esso si era già affermato come il principale ente assistenziale della città e del regno, con un patrimonio immobiliare e finanziario in costante crescita, tanto da rappresentare, come si vedrà, uno dei più potenti enti signorili del Mezzogiorno³⁵.

³² Tre settimane prima dell'ingresso trionfale in Napoli (26 febbraio 1443), Alfonso il Magnanimo – forse per guadagnarsi il consenso della città, in particolare le simpatie dei seggi di Capuana e del Popolo – destinò all'Annunziata un privilegio col quale confermò ai maestri governatori tutti i privilegi, immunità ed esenzioni fiscali concesse dai precedenti sovrani. All'ente assegnò, inoltre, l'ufficio di capitaneria della terra di Castellammare della Bruca e una rendita annua di 81 ducati derivanti dalla dogana del sale. Per i privilegi di Alfonso d'Aragona si veda AMNa, Sez. RCSA, *Pergamene*, nn. 85-88, e ACA, *Privilegiarium Cancellarie Neapolis*, regg. 2902, ff. 159v-162v e 2.903, f. 52v.

³³ L'informazione è tratta da un atto di Sisto IV col quale, nel 1474, concesse indulgenze a coloro i quali avessero visitato e aiutato con elemosine l'ospedale dell'Annunziata, dove erano accolti settecento bambini e mille infermi. Lo stesso pontefice, inoltre, nel 1479 approvò l'istituzione, le regole e gli statuti della confraternita dell'Annunziata al servizio dell'ospedale. Per i due documenti si veda AMNa, Sez. RCSA, *Pergamene*, nn. 302 e 305.

³⁴ Marino, *Ospedali e città*, p. 34 e, per l'edizione dei documenti, pp. 127-132. Ferrante d'Aragona intervenne a favore dell'Annunziata con trenta provvedimenti; i registi dei documenti sono in Marino, *L'archivio dell'Annunziata*, docc. 227-230, 237 e *passim*. Dei trenta documenti, oggi se ne conservano solo la metà nell'archivio dell'ente, per cui si veda AMNa, Sez. RCSA, *Pergamene*, nn. 88, 95, 100-101, 103-109, 111-114, 120 e 123.

³⁵ Intorno alla metà del XV secolo, all'Annunziata erano stati già aggregati gli ospedali di Sant'Atanasio, la chiesa della Maddalena, con l'istituto annesso per le prostitute ravvedute e altri enti e ospedali minori di Napoli e Pozzuoli. Nel 1469, inoltre, Ferrante cedette la cappella di suo patronato, con tutti i beni mobili e immobili, detta di Santa Maria della Pace, sita in Napoli nel luogo detto Campovecchio. Per quanto riguarda l'ospedale di Santa Marta va specificato che già nel 1441 era in parte amministrato dai maestri dell'Annunziata. Con l'atto di Ferrante (1477) il nostro ente

Le politiche assistenziali di Ferrante a favore del nostro ente trovarono il pieno sostegno della Chiesa. Tanto la Curia pontificia, quanto quella arcivescovile – che beninteso mai manifestarono ingerenze nel governo laico dell'ospedale – lo agevolarono e lo sostennero, beneficandolo di importanti privilegi e favori. Nel 1452, ad esempio, Niccolò V concesse ai maestri dell'Annunziata di poter alienare, nonostante fosse proibito, tutti i beni pervenuti all'ente per donazione o lascito testamentario. Il provvedimento si rese necessario per sopperire ai costi sempre più esosi derivanti dall'ingente numero di poveri infermi accolti nell'ospedale; inoltre, alle spese per l'assistenza sanitaria e spirituale dei malati si sommavano quelle delle nutrici e balie che allattavano ed educavano centinaia di bambini esposti, quelle dei maritaggi e di altri servizi sociali che l'ente erogava ai napoletani e agli abitanti del regno. Costi che crescevano di anno in anno e che il nostro ente non sempre riusciva a sostenere, per cui si resero necessari gli interventi dei pontefici che periodicamente concedevano indulgenze plenarie e la remissione di tutti i peccati a quanti prendessero in allattamento i neonati dell'ospedale o educassero gli esposti per cinque anni e a proprie spese³⁶.

Se da un lato il sostegno politico ed economico della Corte regia e della Curia pontificia fu fondamentale per lo sviluppo di un moderno istituto assistenziale, dall'altro va pure evidenziato che il concorso dei benefattori privati si rivelò del tutto indispensabile per sostenere i costi di mantenimento dell'ente e dei servizi sociali che esso erogava. Le elemosine e i lasciti in denaro rappresentavano

iniziò a curare tutta la gestione contabile del nosocomio puteolano; nell'atto, infatti, è specificato che i governatori dell'Annunziata avevano la facoltà di accedere ai conti e tenere un libro d'introiti ed esiti dell'ospedale. Quanto all'ospedale di Sant'Antonio di Vienne di Napoli, di esso si sa che si trovava fuori porta Capuana e che fu fondato dalla regina Giovanna I, che lo dotò di cospicue rendite (Giannone, *Istoria civile*, V, p. 182). Per le fondazioni ospedaliere intitolate a sant'Antonio ("di Vienna" nel Regno di Napoli, altrove detto comunemente degli Antoniani di Viennois o Vienne) cfr. Ruffino, *Ricerche*, pp. 1087-1105 e Mottola, *Per la storia dell'ordine*, pp. 157-168. Per le attestazioni medievali sull'ospedale di Sant'Antonio in Napoli cfr. Vultaggio, *I sodalizi napoletani*, p. 120. Infine, per la cappella di Santa Maria della Pace e l'identificazione del toponimo "Campovecchio" si rinvia a Senatore, *S. Maria della Pace in Campovecchio*, pp. 343-361.

³⁶ Per i provvedimenti di Niccolò V e Paolo II si veda AMNa, Sez. RCSA, *Pergamene*, nn. 293 e 298. Il privilegio di Paolo II, del 1467, fu poi confermato e ampliato dai successivi pontefici (Sisto IV, Innocenzo VIII e Alessandro VI). Nel 1484, in particolare, un breve di Innocenzo VIII dichiarò che, nella generale sospensione delle indulgenze, non dovessero essere incluse quelle concesse all'Annunziata; la medesima concessione fu poi confermata nel 1493 con un breve di Alessandro VI (AMNa, Sez. RCSA, *Inventario antico* [1749], f. 166r). Sulle difficoltà economiche dell'Annunziata nella seconda metà del XV secolo si rimanda al protocollo del notaio Petruccio Pisano, nei cui atti vengono spesso ricordate le ingenti spese per sostenere l'ente. In particolare, un atto del 1465 riferisce che, alla data, a gravare sulle spese dell'ospedale vi erano pure quelle per il restauro della chiesa; al riguardo cfr. Napoli, *Petruccio Pisano*, doc. 106: «tam pro victu et substantatione pauperum infirmorum in dicto hospitali sistencium et confluencium, puerorum et puellarum ac familiarum et servitorum in dictis ecclesia et hospitali sistencium, salario nutricum pueros in dicto hospitali degetos lactancium, maritaggio puellarum et aliis innumerabilibus expensis continue occurrentibus in dictis ecclesia et hospitali, et signanter in reparacione et fabrica que noviter [f]it in dicta ecclesia, maxima pecunie quantitate indigere, et non habentes ut dixerunt dicti magistri et gubernatores quo supra nomine ad presens pecuniam pro manibus, aurum vel argentum aut alia bona mobilia etc.».

di certo un introito rilevante per l'Annunziata, ma le numerosissime donazioni di beni feudali e burgensatici (cioè allodiali), tanto in città quanto nel regno, assicuravano all'amministrazione rendite fisse in denaro e in beni di consumo tali da coprire i costi per il funzionamento di un ente che, a fine Quattrocento, rappresentava ormai il pilastro centrale del *Welfare State* nel Regno di Napoli³⁷.

3. *Geografia dei beni e tipologie delle rendite*

È ormai un dato acquisito in sede di letteratura storica che l'Annunziata sia stata in età moderna un potente "feudatario" del regno, beneficiario di una miriade di micro-signorie disseminate in tutto il Mezzogiorno³⁸. Ciò che non è stato ancora analizzato in maniera esaustiva è in che misura lo fu nel tardo medioevo ed è quanto nelle pagine che seguono ci proponiamo di fare, disegnando una prima mappa patrimoniale dei beni, delle rendite e delle risorse umane e finanziarie a disposizione dell'ente nel XV secolo.

Diciamo subito che dalla consultazione di un migliaio circa di documenti, editi e inediti, sono stati identificati e localizzati 330 beni, di cui 155 (47%) nelle province del regno e 175 (53%) dentro e vicino le mura della città di Napoli (si veda la Fig. 2)³⁹.

Il patrimonio immobiliare nelle province del regno, ovvero fuori la città di Napoli, era costituito in massima parte da fondi rustici (terreni, arbustati e campestri, vigneti, frutteti, orti, boschi, laghi e fiumi, mulini, casolari, fattorie e masserie), anche se non mancavano case, taverne, botteghe e magazzini situati nelle aree urbane delle province del regno. Sedici erano i feudi che l'ente possedeva e amministrava, tra XIV e XV secolo, concentrati soprattutto nell'attuale regione Campania⁴⁰. Naturalmente, i feudi e i lasciti più ingenti furono elargiti direttamente dalla Corona e dai nobili titolati del regno; questi

³⁷ Sul concetto di "*Welfare before the Welfare State*" si vedano Groppi, *Il welfare* e Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala*, pp. 15-16.

³⁸ Sull'argomento esiste una copiosa bibliografia, per cui si rimanda ai contributi più recenti di Fiorelli, *Dalla città al contado*, pp. 37-56, Fiorelli, *Un grande feudatario*, pp. 337-352 e Gambini, *Un singolare barone del regno*, pp. 177-196.

³⁹ Nonostante le difficoltà, causate dalle continue chiusure al pubblico dell'archivio dell'ente, siamo riusciti a consultare circa mille documenti, di cui la metà sono serviti per censire le proprietà e le rendite dell'Annunziata nel Quattrocento. Si tratta di un campione di dati che, per quanto non pienamente esaustivo, ci ha comunque permesso di registrare 408 beni e di localizzarne 330; dei restanti 78, invece, i documenti a nostra disposizione non specificano la collocazione. I dati sono contenuti principalmente nelle seguenti fonti, editi e inediti: AMNa, Sez. RCSA, *Inventario antico* [1749], ff. 1-831, in parte edito in Marino, *L'archivio dell'Annunziata*, docc. 1-363; AMNa, Sez. RCSA, *Libro Maggiore B*, che contiene numerose informazioni sulle rendite e proprietà dell'ente negli anni 1481-1482; D'Addosio, *Sommario delle pergamene* e D'Addosio, *Sommario dei testamenti*, dove sono regestati un centinaio di documenti a favore dell'Annunziata nel medioevo; infine, *Napoli, Petruccio Pisano*, parte prima e seconda, dove sono editi oltre 250 atti notarili riguardanti direttamente l'ente tra il 1462 e il 1477.

⁴⁰ I feudi in Campania erano i seguenti: Ascea (Sa), Caivano (Na), Castellammare della Bruca (Sa), Catona (Sa), Frignano (Ce), Gioi (Sa), Novi Velia (Sa), Parete (Ce), Sant'Angelo a Fasanella (Sa), Terradura (Sa) e Valle di Maddaloni (Ce).

ultimi, emulando i sovrani angioini e aragonesi, erano incoraggiati e incentivati a donare e legare beni grazie agli ampi benefici che avrebbero conseguito (come indulgenze ed esenzioni fiscali) concessi, come si è visto, dalla Curia pontificia e dalla corte regia⁴¹.

Per farsi un'idea della geografia dei beni nel regno durante il XV secolo basta dare uno sguardo alla Tab. 1, dove si noterà che la maggior parte dei beni si concentrava nei territori prossimi alla capitale. Più della metà dei beni, infatti, erano situati nella provincia storica di Terra di Lavoro, dove l'Annunziata possedeva sia edifici nei centri abitati (Aversa, Carinola, Pozzuoli, Scafati, Sessa Aurunca), sia fondi rustici, in particolare nella zona di Somma Vesuviana, dove l'ente possedeva 25 terreni, 3 casolari e una selva⁴². L'altra provincia in cui l'Annunziata vantava consistenti beni, feudali e burgensatici, era il Principato Citra, coincidente con l'attuale provincia di Salerno; mentre, in Principato Ultra (attuali province di Avellino e Benevento) l'ente non possedeva altro che terreni agricoli. In Basilicata e in Capitanata, infine, si trovavano i vasti feudi donati all'ente direttamente dalla Corte regia, come Massafra, Vignola e Lesina⁴³.

Oltre al possesso di beni immobili, l'ente vantava anche una serie di diritti su gabelle, collette e beni di consumo, concessi da sovrani e benefattori privati: 3 once annue sulle collette della città di Termoli concesse da Ladislao nel 1399; gli introiti derivanti dalla gabella del «tumulaggio» del porto di Fortore, in Capitanata, cioè la tassa sui carichi di merci; 10 once sulla gabella della bagliva della città di Venafro e cento tomoli di grano sulle rendite che annualmente provenivano da un mulino situato presso il castello di Prata Sannita, per concessione di Francesco Pannone, conte di Venafro⁴⁴.

⁴¹ Valgano, a titolo di esempio, le donazioni di Tommaso Sanseverino, barone di Laurino e signore di Padula, che nel 1439 offrì a beneficio dei poveri infermi dell'ospedale tre feudi situati nelle pertinenze di Policastro e Roccafortiorosa. Una certa Caccarella Siginulfa nel 1448 concesse in feudo il casale di Frignano, in Terra di Lavoro; Onorato II Caetani, conte di Fondi, nel 1468 destinò all'ente due oliveti; Lionetta de Litteris, nel 1476 assegnò all'Annunziata i casali cosiddetti «delli Cornuti» e di Sala e Salella, siti in provincia di Principato Citra, con gli annessi beni immobili e giurisdizione civile. Per le donazioni si rimanda a Marino, *L'archivio dell'Annunziata*, docc. 151, 154 e *passim*.

⁴² Sui beni immobili nella provincia di Terra di Lavoro (coincidente sostanzialmente con le attuali province di Caserta e Napoli e una parte delle province di Benevento, Frosinone, Latina e Isernia), in particolare nella zona di Somma Vesuviana, si rimanda ai documenti contenuti in Marino, *L'archivio dell'Annunziata*, in particolare, docc. 111, 193, 216 e *Napoli, Petruccio Pisano*, parte prima, in particolare, docc. 12-13, 21, 32, 34, 39, 41, 131. Tra i lasciti di beni in Terra di Lavoro, segnaliamo il testamento del 1465 di Marco della Ratta, che nell'istituire suo erede universale il fratello Francesco, conte di Caserta, lasciò alla Casa santa 1000 ducati e tutto l'argento che possedeva, ottenendo in cambio la sepoltura nella chiesa dell'Annunziata. Circa trent'anni dopo, cioè nel 1493, Francesco della Ratta, emulando il fratello, lasciò all'ente il castello della Valle, con gli annessi territori situati a Maddaloni, Limatola e Caserta. Per il testamento di Marco della Ratta e la donazione del fratello Francesco si vedano i registi in AMNa, Sez. RCSA, *Inventario antico* [1749], ff. 267r, 268v, mentre, l'originale della donazione è in *ibidem*, *Pergamene*, n. 533.

⁴³ Per i feudi in Basilicata e Capitanata si veda Marino, *L'archivio dell'Annunziata*, docc. 57, 79, 131, 139, 197, 212-213, 228, 288, 296, 338; mentre, sull'amministrazione di questi feudi in età moderna cfr. Fiorelli, *Dalla città al contado*, pp. 32-47.

⁴⁴ Marino, *L'archivio dell'Annunziata*, docc. 34, 175, 194, 251, 315-316.

Man mano che si accresceva il patrimonio immobiliare e finanziario nelle province del regno, per i maestri governatori risultava sempre più difficile amministrarlo agevolmente dalla capitale. Per ovviare a queste difficoltà cominciarono a nominare periodicamente dei commissari, i *procuratores*, che avevano il compito di vigilare, spesso *in loco*, che nessuno si appropriasse indebitamente dei beni e, soprattutto, di farli fruttare con l'imposizione di canoni in denaro o in natura (grano, orzo, carne, pesce, frutta, vino), attraverso locazioni o, nel caso di terreni agricoli, per esempio, con contratti «ad laborandum et cultivandum», solitamente di breve durata, il che permetteva all'Annunziata di adeguare il canone alle nuove opportunità di incremento della produzione agricola che l'evolversi dell'economia rurale gli offriva⁴⁵.

La nomina dei procuratori avveniva attraverso un strumento notarile, la *procuracio*, con cui i maestri governatori commissionavano a una persona di fiducia («*carus et indubitatus procurator*») l'amministrazione dei beni dell'ente, in tutto il regno o in una sua specifica località o provincia. I procuratori erano solitamente notai o giudici ai contratti, a volte ex governatori dell'Annunziata, o loro parenti, consoci oppure oblati dell'ente. Negli atti non sempre è definita la durata dell'incarico; quando lo è, si trattava di periodi brevi, sei mesi o un anno. Ciò che invece i maestri governatori tendono spesso a specificare negli atti è la ragione per cui ricorrevano alla nomina dei procuratori, cioè perché erano occupati in affari ben più ardui («*magis arduis negociis occupati*»), in particolare a Napoli⁴⁶. In effetti, come ha già evidenziato Vittoria Fiorelli per l'età moderna, i maestri governatori preferirono dedicarsi alle attività e opportunità speculative e creditizie che solo la capitale poteva offrire, dove l'Annunziata vantava un patrimonio immobiliare e finanziario da far invidia a molte istituzioni regnicole⁴⁷.

A Napoli e nelle sue pertinenze, cioè dentro e in prossimità delle mura della città, l'ente possedeva poco più della metà dei beni (53%) che formavano l'intero patrimonio immobiliare dell'Annunziata nel XV secolo. Se nelle province del regno prevalevano i beni rustici (terreni agricoli, boschi, laghi,

⁴⁵ Per i contratti di locazione delle terre, solitamente *ad laborandum et cultivandum*, si veda Napoli, Petruccio Pisano, parte prima, docc. 7, 12-13, 16, 22-23, 31, 34, 38, 41 e *passim*. Su questa tipologia di contratto, applicata negli stessi anni in Terra di Lavoro, cfr. Cammarano, *Il protocollo*, pp. 25-26.

⁴⁶ Il protocollo del notaio Petruccio Pisano registra, tra il 1462 e il 1477, tredici nomine di procuratori, di cui alcune revoche e sostituzioni, dovute alla cattiva amministrazione dei beni nelle province. Per gli atti di nomina, sostituzioni e revoche dei procuratori si veda Napoli, Petruccio Pisano, parte prima, docc. 15, 17, 24, 35, 40, 46, 50, 67, 72, 81, 95, 122 e 138. Alcuni commissari operavano presso una località specifica, come il notaio Anello de Laerno, procuratore in Principato Citra e Ultra (*ibidem*, doc. 17), oppure Ambrogio de Balsamo di Montorio, procuratore nelle terre di Montorio, Forino, Gesualdo e altre località limitrofe (*ibidem*, doc. 67), o ancora Cubello de Ornano, procuratore a Teggiano (doc. 95). Luigi Tomacello fu nominato procuratore nel 1466 (*ibidem*, doc. 122), dopo essere stato maestro governatore dell'Annunziata negli anni 1457 e 1465. I fratelli Alessandro e Raimondo Cassavergara, procuratori a Montorio (*ibidem*, doc. 81), erano molto probabilmente parenti di Antonio Cassavergara, maestro dell'Annunziata negli anni 1463, 1468 e 1472.

⁴⁷ Fiorelli, *Dalla città al contado*, p. 56.

casolari, masserie), a Napoli e nelle sue vicinanze, come c'era da aspettarsi, i beni erano quasi esclusivamente a uso abitativo, commerciale e assistenziale (87%). La restante parte (13%) era costituita da terreni agricoli, masserie e mulini, situati presso località e quartieri dell'attuale Comune di Napoli, ma che all'epoca distavano alcuni chilometri dalle porte della città (Agnano, Antignano, Capodichino, Chiaia, Fuorigrotta, Piscinola, Ponticelli, Posillipo), o si trovavano a ridosso delle mura esterne (Ponte della Maddalena, Lavinaio, Marina grande e padule lungo il fiume Sebèto). Si trattava di beni rustici che garantivano all'ente l'approvvigionamento quotidiano di derrate alimentari (farina, carne, uova, latte, verdura e frutta), sufficienti a sfamare i poveri e i bambini accolti nell'ospedale⁴⁸.

Dentro le mura della città, invece, il patrimonio immobiliare dell'Annunziata era costituito prevalentemente da case, ospizi, cappelle, botteghe, osterie, taverne, cantine, magazzini, fondaci, cisterne, forni, mulini, giardini e orti. Nell'area intorno all'ospedale, che includeva a ovest Forcella e Santa Maria Egiziaca e a est il Lavinaio e il Sopra Muro, tra porta Capuana e porta Nolana (si veda Fig. 1), sono stati identificati poco più di una ventina di beni: una decina di case, 6 magazzini, un paio di botteghe, una stalla, un mulino e qualche terreno. Più del doppio erano i beni che l'ente possedeva nell'area attorno a piazza Mercato, delimitata a est dalla porta Nolana, a sud dal mare e a ovest dalla Rua Novella e dal Pendino, sede del seggio del Popolo. Trattandosi di un'area a forte vocazione commerciale, l'ente, pur disponendo di una ventina di edifici abitativi, tra cui due ospizi, concentrati presso la Scalesia e le Rue Francesca e Novella, possedeva numerose strutture commerciali e produttive: botteghe (19), taverne e osterie (8), magazzini (4), un fondaco e un mulino. E così pure presso il Porto e Portanova, quartieri anch'essi commerciali, dove l'Annunziata, oltre alle case e ospizi, di cui due grandi per il maritaggio delle fanciulle esposte, aveva magazzini (5) e botteghe (21), molte delle quali presso i Banchi Nuovi. Un consistente numero di beni possedeva l'ente anche in altri quartieri e seggi della città: nella «regione di Montagna» aveva due forni e un edificio con cucine grandi; in via Nido un altro ospizio grande, un cellario e qualche casa; a porta San Gennaro un gruppo di cinque botteghe, tra cui alcune dedite alla vendita di frutta e verdura; poche, infine, le proprietà – in pratica 4 case – registrate nell'area di Capuana⁴⁹.

⁴⁸ Per i beni fuori le mura della città si veda *Napoli*, Petruccio Pisano, parte prima, docc. 22-23, 45, 47, 71, 75, 78, 82, 94, 101, 110-111, 139, 143, Marino, *L'archivio dell'Annunziata*, docc. 9, 27, 51, 65, 95, 108, 281. L'ente possedeva, in particolare, ampi terreni coltivati, granai e mulini, situati nelle paludi (le padule) tra il fiume Sebèto e le mura orientali della città, area che includeva anche il ponte della Maddalena (l'antico ponte Guizzardo o Licciardo) e che intorno al 1485 fu interessata da una bonifica (il canale di "Fosso Reale"), voluta da re Ferrante. Notizie sull'area delle paludi e del fiume Sebèto sono in: Capaccio, *Il forastiero*, p. 1007; Mormile, *Descrizione*, pp. 58-64; Sarnelli, *Guida de' forestieri*, pp. 373-377; Summonte, *Historia di Napoli*, VI, p. 268.

⁴⁹ *Napoli*, Petruccio Pisano, parte prima, docc. 1-2, 4, 48, 68, 80, 82-83, 99, 102, 105, 108, 114, 120-121, 133, 142, 147; Marino, *L'archivio dell'Annunziata*, docc. 9, 20, 47-48, 51, 63, 76, 80, 89, 95, 104, 108-109, 119-120, 128-129, 136-137, 143, 153, 156, 234, 245, 262, 323-324, 336.



Figura 1. *Distribuzione dei beni dentro le mura della città di Napoli (secolo XV)*. Elaborazione a cura di S. Marino sulla *Pianta della Città di Napoli* di A. Baratta (1628).

Legenda: 1, Annunziata; 2, Piazza Mercato; 3, Porta Nolana; 4, Porta Capuana; 5, Castel Capuano; 6, Forcella e Malpasso; 7, Seggio di Capuana; 8, Seggio del Popolo; 9, Rua Novella; 10, Seggio di Portanova; 11, Sedile di Porto; 12, Sedile di Nido; 13, Sedile di Montagna; 14, Porta San Gennaro.

Se, per un verso, le rendite derivanti dal possesso di beni immobili e dagli appalti per la gestione di dogane e gabelle garantivano all'ente le risorse finanziarie necessarie per il mantenimento della struttura ospedaliera, dall'altro va anche posto in rilievo che un ospedale come l'Annunziata – che agli inizi del XVI secolo serviva una città di circa centomila abitanti – riusciva a erogare pressoché tutti i servizi sociali anche grazie al contributo solidaristico di cittadini, come gli oblati, impegnati «nella ricerca di una “vita buona” perseguita attraverso una serie di pratiche buone»⁵⁰.

⁵⁰ Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala*, p. 18. Sul numero degli abitanti a Napoli, la cui popolazione raddoppiò tra la metà del XV secolo e gli inizi del XVI secolo, si veda Sakellariou, *Southern Italy*, p. 446. Va ancora svolta un'indagine dettagliata sugli oblati dell'Annunziata in età medievale che si fondi sulla documentazione notarile edita e inedita.

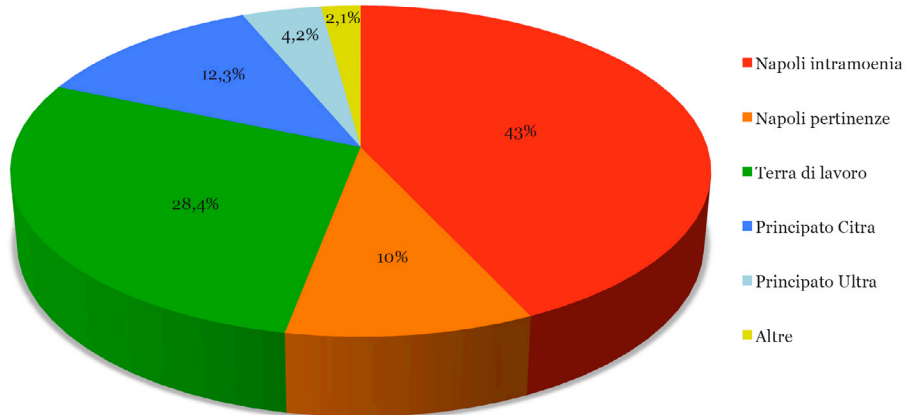


Figura 2. Distribuzione dei beni in tutto il Regno di Napoli (secoli XIV-XV).

Tabella 1 Distribuzione dei beni per province del regno, Napoli e sue pertinenze escluse (secoli XIV-XV).

%	Provincia	Località (feudi*)
60,4	Terra di Lavoro	Afragola, Agerola, Arzano, Aversa, Caivano*, Capua, Carinola, Casandrino, Casapuzzano, Casoria, Castello di Cisterna, Frattamaggiore, Frignano*, Limatola, Marano, Nola, Parete*, Pollena, Pomigliano, Pozzuoli, Resina, Scafati, Sessa Aurunca, Somma Vesuviana, Valle di Maddaloni*
26,3	Principato Citra	Agropoli, Amalfi, Ascea*, Castellammare della Bruca*, Catona*, Gioi*, Mercato San Severino, Nocera, Novi Velia*, Policastro*, Rocca Cilenta, Rocca Gloriosa, Sant'Angelo a Fasanella*, Teggiano, Terradura*
8,9	Principato Ultra	Atripalda, Forino, Gesualdo, Montemarano, Montoro, Serino, Solofra
4,4	Basilicata e Capitanata	Lesina*, Massafra*, Pignola*, Viggianello*

4. Il funzionamento amministrativo e le risorse umane nel XV secolo

Al fine di gestire questo significativo patrimonio immobiliare e le altre attività economiche, come quelle di cassa di deposito e prestiti, scaturite nel corso di oltre un secolo di vita dell'ente, furono chiamati i già citati «magistri yconomi». A questi uomini, non privi di una vera cultura della contabilità e che ben conoscevano i meccanismi economici e finanziari della loro epoca, era affidato il servizio di «mensariato», in base al quale ciascun maestro economo aveva la responsabilità di amministrare, secondo un meccanismo di rotazione mensile, le risorse umane e finanziarie dell'ente. Nel regno, come

già ricordato, le amministrazioni delle case sante furono affidate sin dalle origini alle cure esclusive di maestri laici⁵¹. A questi eletti – che restavano in carica un anno, cioè dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo – nella seconda metà del Quattrocento si deve l'organizzazione amministrativo-contabile dell'ente che si configurava, secondo un modello di grande azienda, con libri contabili, inventari e altri documenti appositamente dedicati alle varie attività: dalla gestione delle proprietà urbane a quelle extra urbane e feudali, all'organizzazione dell'ospedale e del suo personale; dalla responsabilità della cassa di deposito e prestiti alla raccolta delle numerose questue cittadine e regnicole⁵², per finire con la gestione delle doti e dei beni delle esposte anche attraverso l'istituto del maritaggio⁵³.

Tutto questo è riscontrabile non già dal ritrovamento di uno statuto⁵⁴, o regolamento antico, né dalla conservazione delle serie di libri o quaderni contabili che sono andati purtroppo dispersi, ma solo attraverso un'attenta lettura delle fonti medievali superstiti: documenti notarili, bolle papali e privilegi regi, tre libri contabili⁵⁵ del XV secolo, la serie delle delibere, che parte dal XVI secolo, e infine una preziosa relazione del XVI secolo⁵⁶. Quest'ultima, ricca di dettagli, permette di cogliere una visione molto particolareggiata e realistica del funzionamento e organizzazione dell'ente. Si tratta del resoconto della visita effettuata da Lopez de Guzman nel 1581-83, qualche decennio dopo una prima riorganizzazione amministrativo-archivistica dell'ente attuata nel 1557⁵⁷. In uno dei paragrafi si specificano i luoghi dove erano collocate le diverse casse in cui venivano custoditi i contanti e si accenna alla tenuta dei libri contabili:

Le chiavi delli denari et cascia et così delle dispense le tene uno delli maestri cittadini, mai vanno in mano del maestro contabile di Capuana, perché questa è prerogativa delli maestri cittadini confrati, si serve per mese fra questi quattro e ogni mese esercita uno di essi. Con quello che fa lo mese assiste uno scrivano quale si dice aiutante di cascia che scrive lo introito et esito che si fa di per di in uno libretto, hoggi si domandi

⁵¹ Marino, *Ospedali e città*, p. 15 e § 1; D'Addosio, *Origine dell'Annunziata*, pp. 22-23.

⁵² Un'importante voce d'entrata nei bilanci dell'Annunziata proviene dalla raccolta delle questue autorizzate e concesse in affitto per almeno cinque anni a diversi appaltatori legati all'ospedale. Questi versavano le somme raccolte, nelle tre date concordate, ad alcuni frati che, una volta rientrati nella capitale del regno, consegnavano i denari che andavano a rimpolpare le casse dell'ente per far fronte ai circa settecento fanciulli e mille infermi da curare solo nella città di Napoli. In alcuni casi, il questuante tratteneva una parte del denaro raccolto, che avrebbe restituito in seguito, una volta conteggiate le spese del viaggio comprensive di vitto e alloggio nei luoghi della raccolta.

⁵³ Marino, *Ospedali e città*, p. 13: «nell'istrumento, datato 1377, si dice che un certo Girolamo Sangiorgio confessò di aver ricevuto dai governatori della Casa santa la dote per il matrimonio contratto con un'esposta dell'ente. Alla data dell'atto quindi già si accoglievano bambine abbandonate, alle quali era poi assegnata una dote».

⁵⁴ *Ibidem*, p. 37.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 96.

⁵⁶ Salvemini, *Gestire la povertà*, pp. 107-128, Marino, *L'archivio dell'Annunziata*, pp. 23-25.

⁵⁷ Ringrazio Raffaella Salvemini che mi ha suggerito questa fonte conservata nell'Archivio General de Simancas, *Visitas de Italia, legato 24, libro 3*, in parte edita in Salvemini, *Gestire la povertà*, pp. 107-128 e Salvemini, *Operatori economici*.

Vincenzo Tonto, poi da quello libretto ordinario di per di si passano le partite a libro maggiore et altri libri, et se ne fanno le partite distinte et diarie, questo libretto è come uno manuale mese per mese con il nome del maestro, et ogni mese si cambia. In detta casa della Nuntiata si fanno molte elemosine et carità ordinariamente ogni dì et ad ogni qualità di persone, che importano molte migliaia di docati l'anno et in grosse summe, et altri hospitali et lochi pii. In detta casa della Nuntiata si ricevono denari, et depositi di qualsivoglia persone che cene portano si scrivono, passano partite, si fanno fedi di depositi così come qualsivoglia banco pubblico, et quando si fa fede si dice "il banco della Nuntiata"⁵⁸, et si tiene una cascina separata dove si pongono li denari delli depositi, et quando si firmano esse fedi o vero si fanno pagamenti per alcuni delli banchi dela città o mercadanti; la fede et polisa la sottoscrive quello delli quattro maestri che fa lo mese, et si dice mensario, et esso ci pone lo sigillo della Nuntiata, che sono le arme sue "Ave Maria gratia plena", et non ve si pone altra mano; né altro che lo mensario conserva sigillo⁵⁹.

Nei paragrafi successivi si descrive, in alcuni casi con dovizia di particolari, la tipologia del personale e le funzioni svolte da tutti coloro che frequentavano la struttura: alcuni portieri, numerosi medici fisici, chirurghi e «pratici fisici»⁶⁰, un «mastro di casa», forse un paramedico «pratico nelle cose di medicine», gli infermieri chiamati «servitori», un «repostiero», un cuoco e mozzi di cucina, numerosi i preti, detti cappellani, un barbiere e un nutrito numero di volontari e volontarie che ogni giorno si recavano per svolgere assistenza gratuita; lo speciale che gestisce una farmacia, «la più principale della città»⁶¹, con alcuni impiegati, un guardarobiere con i suoi aiutanti, uno scrivano addetto alla trascrizione dei nomi dei malati e alla consegna dei loro oggetti personali, affiancato da un «fardelliero» che custodisce le «robbe» dei malati e dei morti in ospedale e dispensa un tarì a ciascun malato che esce. A questo personale si deve aggiungere quello preposto alla gestione della ruota dei bambini abbandonati e dei reparti dedicati alle donne e all'infanzia: una donna, «la rotara», e un uomo erano sempre pronti, ventiquattro ore al giorno, a ricevere il bambino al di là della ruota per consegnarlo alla nutrice; prima però un «ufficiale» scriveva in un apposito registro il nome, le caratteristiche fisiche dell'esposto e il nome della balia a cui veniva affidato. Altre donne, non

⁵⁸ Il Banco fu istituito solo nel 1587 e il primo monte di pietà napoletano è del 1539: Avallone, *Una banca al servizio*, p. 78.

⁵⁹ Molti potranno obiettare che la struttura amministrativa descritta era già molto cambiata rispetto al secolo precedente, ma non è così; solo nel 1587 i governatori del pio luogo ebbero l'autorizzazione a trasformarsi in banco pubblico. L'immagine dell'organizzazione, tuttavia, non si discosta di molto da quella della seconda metà del XV secolo, che viene fuori dalla lettura delle diverse fonti coeve, ognuna delle quali aggiunge un tassello al nostro puzzle. Per un quadro completo dell'organico dell'ente nel 1589 si veda Boccadamo, *Le "Riforme" economico-gestionali*, pp. 262-270.

⁶⁰ Si veda Salvemini, *Gestire la povertà*, p. 122: «addetti alla cura degli ammalati di febbre c'erano due pratici fisici notte e giorno e due medici fisici. Per i feriti accolti in altro luogo c'erano due altri medici chirurghi et due altri pratici. Al governo de quali malati vi assistono doi pratici fisici ordinariamente notte et dì, che non ve si parteno mai, et in esso loco habitano; vi sono alla cura di essi malati ancora dui medici fisici, li quali ordinariamente due volte il dì mattina et sera vengono a visitare et governare li malati, et dispensano et ordinano le medicine et altre cose necessarie».

⁶¹ *Ibidem*.

solo monache, che vivevano nel così detto appartamento delle donne si occupavano della gestione dell'infermeria femminile, della portineria, provvedevano a insegnare un mestiere alle esposte, ad accudire momentaneamente le «ritornate», ossia le esposte «mal maritate», o di convivere con le donne secolari, le «mortificate», che vivevano nella struttura svolgendo vari compiti⁶².

Il quadro della gestione sanitaria, amministrativa e contabile dell'ente si presenta così organizzato in diverse sezioni che vedono partecipi oltre ai governatori, una serie di funzionari, infermieri e infermiere, medici, donne e uomini stipendiati e volontari, cui l'amministrazione affidava compiti ben precisi⁶³. Tutto questo personale e la stessa struttura rendeva indispensabile un'ingente quantità di denaro che arrivava in parte da diverse entrate giustificate e promosse, soprattutto nel corso del Quattrocento, dalle famose prediche di francescani e domenicani che sollecitavano l'elargizione di beni e denaro per l'istituzione e il finanziamento degli ospedali che si occupavano dei poveri e dei malati⁶⁴.

⁶² Cfr. Salvemini, *Gestire la povertà*, pp. 25-26: «Quali figliole femine che si ripigliano in la casa si rimandano in uno appartamento et loco grande quale è la maggior parte della casa, e si dice il loco et appartamento de le donne, dove assisteno al governo due signore monache che al presente sono dell'ordine di Santo Benedetto, l'una de quali si chiama Geronima Maiorana et l'altra Geronima Venata, venute con dispensa de la Santità del Papa, le quali hanno pensiero di tutto il governo del loco di esse donne, et ogni dì vi vanno alcuni de li maestri ad intendere et provvedere quello bisogna. In detto loco ci sono alcune dette mortificate, le quali sono create in esso loco, le quali sono in numero centocinquanta incirca, et vanno vestite differente dall'altre, et esse sono secolare, et si ponno maritare perché non hanno nessuna professione, voto né regola, et hanno pensiero de imparare et amaestrare le figliole che entrano al loco di lavorare et tessere, cosire, leggere, scrivere et altre cose necessarie secondo la inclinatione et si reparteno tra esse maestre, ad ognuna dei quali se li dà un tanto numero et quella ne tiene pensiero finché si dà a marito overo a patrone, se li provvede il magnare et ogni altra cosa necessaria di per di et vestire, il quale vestire di tutte le persone, così di femine come di mascoli, è tutto bianco; vi sono nella prima porta dui portieri, persone vecchie, tutto il bisogno della casa entra per una rota. Vi è una seconda porta dove assiste per portarara una donna vecchia, et ogni settimana si muta ad arbitrio delle due signore monache che assisteno al governo; vi è la loro cappella, dove si celebrano le messe da tre cappellani, quali ancora tengono pensiero del confessare et non se n'intromettono ad altro. Dalla maggior parte delle dette donne mortificate, quali sanno leggere et imparare di cantare, ordinariamente ogni dì si celebrano li divini officii in tutte le hore canoniche. Vi è ancora, entrando dalle medesime porte et sotto il medesimo governo, un altro loco separato, dove si tengono alcune donne che si dicono ritornate et sono quelle che si danno a patrone, et poi finiscono il tempo o per altro accidente ritornano in la casa, che sono figlie della medesima casa et alcune che siano male maritate et male guidate da mariti, et quando si intende dali governatori dela casa alcuno male portamento et vita di quelle figliole date a patrone o male maritate, si mandano a pigliare et si reducono in la casa a governo finché se li dà altro meglio recapito. Tengono le donne la loro infermeria separata, et vi è al governo un medico particolare». L'edificio dedicato alle donne compare per la prima volta nelle nostre fonti in un documento del 1468, per cui si veda *Napoli, Petruccio Pisano*, parte seconda, doc. 189, e poi *Libro B*, f. 124, nel conto di Onorato Caetani, conte di Fondi, protonotario e logoteta del regno, che è il principale finanziatore di quest'ala; al riguardo Marino, *Ospedali e città*, p. 39.

⁶³ Per limiti di spazio l'elenco di coloro che ricevono uno stipendio dall'ente è stato omesso.

⁶⁴ Su questo argomento negli ultimi anni la bibliografia si è moltiplicata e per la predicazione francescana a Napoli si segnala Checcoli, Dessì, *La predicazione francescana*, pp. 464-475; mentre, Todeschini, *I mercanti e il tempio*, pp. 397- 400 ed Evangelisti, *I Francescani*, benché non si occupino di predicazione, fanno riferimento a questi temi in generale.

5. *Saper contare per governare: la gestione della contabilità*

Dei documenti contabili redatti all'interno della Casa santa durante il XV secolo restano i primi tre libri contabili della serie archivistica *Libri maggiori d'introito ed esito*: quello più antico è il *Libro B*, contenente l'esercizio finanziario degli anni 1481-1482, segue il *Libro C* (1482-1484) e, infine, il *Libro E* per il solo anno 1490⁶⁵.

La finalità di questi registri è chiaramente espressa nell'introduzione: «se aveno ad scrivere tucti li introyte et exite se haveranno ad fare in lo presente anno esistente in lo governo et regemento de dicta ecclesia et hospitale»⁶⁶. Simili ai libri mastri a partita doppia, sul *verso* di ciascun foglio sono elencate le entrate dell'ente, mentre sul *recto* le uscite; mancano però altri elementi⁶⁷ che possono indurci a definirli in senso stretto dei libri mastri a partita doppia⁶⁸. In effetti, sono il risultato di un atto amministrativo che i maestri governatori dovevano compiere nell'esercizio del loro «mensariato»; chi compilava praticamente il libro era un «aiutante di cascia». Lo scrivano nel primo registro esaminato è un certo Ambrosio Abate di Napoli⁶⁹. Le somme sono conteggiate in moneta di conto in once, tarì e grana; invece, nel testo delle poste, in ducati⁷⁰.

Nell'anno documentato dal *Libro B* (1481-1482) svolsero il mensariato Cola Francesco della Lama⁷¹, Battista Viespolo, Luigi Capasso, Luigi *de Gaeta* e Gabriele Coppolaro⁷². Il registro inizia con il conto intestato al mensariato di Cola Francesco della Lama in data 1 luglio 1481⁷³. Le poste riportate in apertura di ciascun mensariato si riferiscono principalmente alle spese della gestione dell'ospedale: salari per le nutrici⁷⁴ e i «servidors»⁷⁵, il vitto del personale e dei malati. Tra le entrate si registrano quelle relative alle «subvention de li infecti da parte del re» che arrivano attraverso il banco di Francesco *de Palmeri* o i cento ducati dati da Antonello Petrucci, «secretario del re», per le elemosine⁷⁶, e si annotano le molte donazioni in contanti elargite da privati cittadini, come ad esempio quella di 8 ducati donate da una certa Lucia «magistra dell'Annunziata»⁷⁷.

⁶⁵ Marino, *Ospedali e città*, p. 96.

⁶⁶ AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, frontespizio.

⁶⁷ Ad esempio non hanno alcun riferimento alle carte dei manuali.

⁶⁸ Per una prima descrizione e nota bibliografica sui libri contabili degli enti assistenziali si veda Piccinni, *Libri di contabilità privata*.

⁶⁹ AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, f. 1. Probabilmente si tratta della stessa persona che compare in due atti notarili del 21 giugno 1463 in veste di testimone: *Napoli, Petruccio Pisano*, parte prima, docc. 76 e 79.

⁷⁰ L'equivalenza era di 6 ducati per una oncia.

⁷¹ Per le notizie si rimanda sopra, § 1; cfr. inoltre Feniello, *Notai diversi*, p. 31.

⁷² Questi sostituisce Luigi Capasso.

⁷³ *Napoli, Marino de Flore*, docc. 334, 352-353, 412, 415.

⁷⁴ AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, f. 1, nel mese di luglio per le balie si spendono onze 11, tarì 16 e grana 3.

⁷⁵ Probabilmente con questa parola si indicavano gli infermieri: AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, f. 91.

⁷⁶ *Ibidem*, ff. 45 e 100.

⁷⁷ *Ibidem*, f. 104.

Il registro è organizzato in diverse sezioni in base alla tipologia dei conti, con le specifiche entrate e uscite. Le prime carte si riferiscono alle entrate provenienti dai grandi legati e donazioni lasciati all'ente: un legato della famiglia Orsini, la donazione del conte di Venafro, Francesco Pannone⁷⁸, i proventi della donazione del feudo di Lesina⁷⁹ e dalla baronia di Castellammare della Bruca. Segue la prima grande ripartizione⁸⁰ relativa ai conti dei beni immobili: case, terreni e mulini dati in affitto o che, in ogni caso, pagavano un censo all'ente. Un'ulteriore suddivisione riguarda le zone della città e della regione e gli immobili dell'ospedale di Sant'Attanasio; dal foglio 54 al 60 vi è la sezione relativa alla gestione delle numerose questue che di solito erano locate per cinque anni e il cui ricavato veniva versato in occasione delle festività di Ognissanti, Natale e Pasqua o nel mese di maggio⁸¹; e ancora, i conti relativi alle precettorie⁸², ai beni dell'ospedale di Sant'Antonio di Vienne a Napoli, che dal 1474 era stato aggregato alla Casa santa dell'Annunziata dal re Ferrante. Subito dopo troviamo i conti dell'ospedale di Santa Marta di Tripergole annesso nel 1477⁸³. Seguono le poste dei depositanti e dei creditori, ossia la parte della gestione della cassa di deposito e prestiti⁸⁴, in cui si annotano i depositi di piccole e grandi somme di ducati o si scrivono i prestiti concessi all'ente⁸⁵.

Le varie operazioni non venivano registrate quotidianamente ma solo quando realmente si introitavano o si esitavano i ducati, oppure si rimandava al registro successivo con riferimento alla carta in cui veniva segnata l'avvenuta soddisfazione del debito o la chiusura dell'operazione. Solo in questo momento si scrivevano le rispettive poste sul lato dell'avere; quest'ultimo era stato compilato solo nella parte relativa ai dati "anagrafici", lasciando in bianco la parte destinata alla chiusura o alla movimentazione del denaro⁸⁶.

Pur essendosi conservati solo tre libri contabili, i molti rimandi ad altre scritture amministrative, di cui vengono riportate con accuratezza le in-

⁷⁸ *Ibidem*, ff. 3-5.

⁷⁹ Cento ducati dall'arrendamento dell'acqua del lago di Lesina.

⁸⁰ AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, ff. 6-53.

⁸¹ I territori delle questue coprivano quasi tutto il Regno: Penne, Atri e terre limitrofe, diocesi di Chieti, Tagliacozzo e terre limitrofe, Sulmona, Bari con la sua provincia e quella di Basilicata, Aquino, Campobasso e la città di Benevento con le loro terre, tra cui Boiano, Termoli e Trivento, Terra di Lavoro, con i paesi limitrofi, Conza, Terra d'Otranto, la provincia di Calabria e quella di Sicilia. La questua di Terra di Lavoro di circa 124 ducati era destinata alle spese delle esposite dell'ospedale di Teano, come risulta da una nota a f. 58 del *Libro B*.

⁸² AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, ff. 61-69.

⁸³ *Ibidem*, ff. 70-91.

⁸⁴ La letteratura sul contratto di deposito, a cominciare dalla trattazione di Besta (Besta, *Ragioneria* e Besta, *Obbligazioni*), è molto estesa; pertanto, si vedano: Dini, *Le forme e le tecniche*, pp. 1-24; Grohmann, *Credito ed economia urbana*; Barile, *Credito, usura*.

⁸⁵ Sull'attività bancaria della Casa santa si veda Silvestri, *Sulla attività bancaria*, pp. 80-120 e De Marco, Nappi, *Nuovi documenti*, pp. 1-78; sulla differenza tra fede di credito e di deposito si veda De Rosa, *Il Mezzogiorno spagnolo*, p. 40.

⁸⁶ Questo iter è molto chiaro anche per la differenza d'inchiostro e scrittura riscontrabile in molte poste e per l'apposizione sul margine sinistro del foglio dell'anno in cui si annota l'operazione: si veda, per esempio, AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, ff. 6-7, 10, 18, 26, 40, 43, 46.

dicazioni, i motivi del richiamo e le rispettive carte, consentono di evincere quanto la contabilità dell'ente fosse complessa. L'unico riferimento al libro preparatorio di questi mastri, il manuale, si trova in un conto intestato a due monache del monastero di San Gregorio, Tarcidia e Verità Guindazzo⁸⁷. Alcuni riferimenti compaiono nei casi in cui si riscrive il conto rimasto aperto nel registro successivo, denominato *Libro C* (1482-1483), altri quando si riproduce un credito ricopiato dal precedente *Libro A* (1480-1481). Spesso i rinvii si riferiscono a debitori che non riuscivano a saldare il canone completo dell'affitto di un bene immobile o del censo spettante all'ente⁸⁸, o ad altri personaggi che non erano in grado di estinguere il pagamento di un prestito. Il rimando al cosiddetto *Libro rosso*, nei casi di depositi e prestiti, indica la presenza di un registro in cui si annotavano tutti i conti dei depositanti e creditori. I numerosi riferimenti al *Libro rosso* sembrano suggerire una somiglianza con il *Libro del debito* che, nel caso dell'ospedale della Scala di Siena⁸⁹, serviva a gestire i conti personali e fare il punto della situazione contabile di ogni persona che intratteneva affari "finanziari" con l'Annunziata⁹⁰. Un unico rimando a un altro quaderno contabile definito «librecta» lo si trova in un conto di deposito degli eredi del notaio Loise de Flore⁹¹, che nell'arco di circa un anno avevano depositato 295 ducati «secondo pare per la librecta»⁹².

Grazie a quanto riportato in un conto aperto a nome di un certo Nicola di Buccino, frate predicatore, che restituì 54 ducati – una parte dei 90 ducati spettanti all'ospedale – racimolati durante la predicazione «della bolla de la plenaria remissione», veniamo a conoscenza dell'esistenza di un libro di contabilità dedicato appositamente alla gestione dei soldi provenienti dalle questue e denominato il *Libro di Gabriele*⁹³.

Nelle ultime carte, prima della rubrica contenente i nominativi di tutti gli intestatari dei conti – circa ottocento nomi – si compilò una sorta di bilancio, o meglio saldo («exitò e introito») delle entrate e uscite reali dell'intero anno e si annotarono in sequenza tutti i conteggi riassuntivi dei diversi maestri governatori che si erano alternati durante i dodici mesi, da luglio 1481 a giugno 1482⁹⁴.

⁸⁷ *Ibidem*, f. 121, dove però manca la carta di riferimento del manuale; alcuni membri della famiglia Guindazzo furono governatori dell'ente nel XV secolo, cfr. *Napoli, Petruccio Pisano, parte prima*, docc. 97, 101, 103, 105-106, e Vitale, *Élite burocratica*, pp. 227-232 e § 1.

⁸⁸ AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, ff. 10, 13.

⁸⁹ Si veda Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala*, pp. 100-106.

⁹⁰ Il *Libro rosso* sembra essere antecedente già di qualche anno alla serie dei libri mastri iniziata presumibilmente con il *Libro A*.

⁹¹ Un giudice Loise de Flore compare, in qualità di testimone, in vari atti del notaio Marino de Flore, si veda *Napoli, Marino de Flore*, docc. 224-225, 229, 232.

⁹² AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, f. 111, anche in questo caso manca il riferimento alla carta corrispondente.

⁹³ *Ibidem*, f. 48v.

⁹⁴ *Ibidem*, ff. 145-149.

6. Una cascina per la città: i movimenti finanziari e il credito in termini solidaristici

È ormai assodato che intorno alla metà del Quattrocento i predicatori dell'osservanza cominciarono a proporre nelle piazze la creazione di un nuovo ente – definito poi Monte di Pietà – avente lo scopo di fornire piccolo credito a condizioni più favorevoli rispetto a quelle di mercato⁹⁵. Si trattava di un'idea innovativa che a Napoli, in altra forma, aveva già preso piede da alcuni anni all'interno della Casa santa che, dalla prima metà del secolo, concedeva piccoli crediti ai meno abbienti, senza alcun interesse. Questa attività era resa possibile grazie a un capitale disponibile proveniente in particolar modo dai tanti lasciti e legati *pro redemptione animae* o a depositi monetari affidati all'ente proprio per il suddetto scopo⁹⁶. Molti governatori o procuratori dell'Annunziata, insieme a nobili e mercanti del regno⁹⁷, misero a disposizione delle casse dell'ospedale quote, non necessariamente minime, delle loro ricchezze perché si riuscisse a raccogliere quel capitale necessario per erogare prestiti ai poveri impossibilitati a pagare il denaro al prezzo fissato dal mercato⁹⁸. Questo tipo di credito solidale è leggibile in moltissimi conti, aperti da depositanti in espresso favore degli esposti o per la costituzione di una piccola dote per le donne o, infine, per attivare quel micro-credito necessario a una parte degli artigiani e contadini che si rivolgevano all'ente⁹⁹. Nella registrazione dei conti si trovano infatti depositi vincolati o condizionati, che la nostra fonte definisce «a requesta»¹⁰⁰. Il denaro veniva consegnato con diverse clausole che riguardavano principalmente gli aspetti temporali della riscossione e dell'interesse pagato dall'ente. Queste somme, una volta vincolate, potevano poi essere utilizzate per finanziare le attività istituzionali, per investimenti in terre e beni e spesso per effettuare prestiti senza interessi o a tassi ragionevoli¹⁰¹.

⁹⁵ Sull'argomento si vedano Muzzarelli, *Il credito che "cura"*, pp. 17-29, Muzzarelli, *I Monti di Pietà*, pp. 33-39, Muzzarelli, *Un "deposito apostolico"*, pp. 77-94, Muzzarelli, *Città, credito, solidarietà*, pp. 145-150, Montanari, *Monti di Pietà*, pp. 9-15, Avallone, *Il credito su pegno*, p. 81.

⁹⁶ Si veda D'Addosio *Sommario dei testamenti*, pp. 3, 5-6, 14, 16, 18, 21, 23-24, 29, 33, 36, 43, 57, 69, 70, 82, 92, 93, 123, 126, 128, 131; AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, ff. 96-97, 117, 120-121, 125 e 129; Vitale, *Affettività e patrimonio*, p. 130, Napoli, *Anonimo*, pp. 129-131.

⁹⁷ A mo' di esempio cfr. AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, ff. 50, 96-97, 110, 138, e Napoli, *Petrucchio Pisano*, parte prima, docc. 87, 88, 136, 140.

⁹⁸ Muzzarelli, *Il credito che "cura"*, p. 29.

⁹⁹ Si veda in Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala* l'importante capitolo (in partic. pp. 113-120) dedicato ai movimenti di denaro, dove si chiarisce come il denaro non fosse semplicemente custodito ma venisse utilizzato per diverse finalità.

¹⁰⁰ In Toscana i depositi vincolati venivano detti «a discrezione»: De Roover, *Il Banco dei Medici*, pp. 145-155; Goldthwaite, *Local Banking*, pp. 32-34; Tognetti, *L'attività di banca*, pp. 618-620.

¹⁰¹ Sul calcolo o evidenza dell'interesse nei prestiti a breve e lungo termine esiste una vasta bibliografia; in questa sede mi limito a citare quella più vicina alla realtà meridionale: Ait, *Aspetti del mercato del credito*, pp. 487-488; Muzzarelli, *Il credito che "cura"*, p. 24 e Tognetti, *L'attività di banca*, pp. 619-620.

Per avere un'idea della variegata tipologia delle condizioni di pagamento stabilite dai o per i depositanti si faranno alcuni esempi significativi. Occorre tuttavia ricordare che molti depositi non recano alcuna indicazione di vincolo, perché il depositante cedeva solo l'uso del proprio denaro per un certo tempo in cambio della semplice custodia e per preservarlo da abusi¹⁰².

Tommaso *de Medico*, portiere della Regia Camera della Sommaria, al 6 novembre del 1481 aveva sul suo conto 84 ducati, depositati in diversi momenti, con la condizione di poter riscuotere le somme volute solo dopo 10 giorni dalla sua richiesta, così come «specificato nel libro rosso a carta 543»¹⁰³. Dal conto del deposito di Margherita *de Eliseo*¹⁰⁴, servitrice di Eliseo *de Raimo*, si ricava che parte del suo deposito proveniva dal suo datore di lavoro. Questi aveva aperto un conto a nome della sua serva, in cui si era accumulata una somma di 18 ducati (3 onze). Tale somma avrebbe potuto essere riscossa dalla sola Margherita, la quale risultava creditrice di essa nel *Libro C*, cui si rimandava¹⁰⁵. In alcuni depositi si trova un richiamo a modalità di prelievo che rimandano ai moderni libretti al portatore, come nel caso del deposito intestato a Antonio Barone di Napoli. Questi aveva depositato ducati 228, tarì 3 e grana 2 «con patto che li mastri siano tenuti a restituire ad dicta herede o ad altra persona per parte de dicta herede che mostarà lo instrumento de dicto deposito incominciando de uno mese dal dì de la requesta»¹⁰⁶.

Nel mese di novembre del 1481 un certo Francesco Acciapazia, avvalendosi di un contratto notarile, depositò a nome suo, della moglie e del padre della medesima, Palamidisse *de Aprano*, 400 ducati, costituenti parte della dote della moglie, con la clausola «de convertire dicti denari in compera de boni stabili»¹⁰⁷. Purtroppo non abbiamo dati ulteriori relativi all'investimento fatto¹⁰⁸. Possiamo solo supporre che il vincolo stabilito derivasse dalle clausole del contratto matrimoniale piuttosto che da una scelta dell'ente/banco mirante a evitare il rischio che il reclamo di somme consistenti potesse causare crisi di liquidità. In ogni caso occorre tenere conto del fatto che l'ente provvedeva a tutelarsi, evitando che depositi di entità rilevante potessero essere ritirati semplicemente «a requesta» e provvedeva quindi a stabilire dei termini tem-

¹⁰² Si veda Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala*, p. 124; inoltre AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, f. 91: Giovanni Siciliano, servitore dell'ospedale, lasciò 12 ducati, 4 tarì e 10 grana «in deposito da tenere ad opus et instancia sua».

¹⁰³ AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, f. 91.

¹⁰⁴ Si veda *ibidem*, f. 2: l'annotazione è tra le entrate ricevute dal conto del governatore nel mese di luglio 1481. Il versamento che dava origine al conto poteva essere eseguito anche da una persona diversa da colui che versava. Ciò accadeva spesso per le esposte che andavano a servizio con contratti di lavoro di alcuni anni, acquisendo come cognome, come in questo caso, il nome del datore di lavoro; il loro stipendio veniva depositato presso l'ente con lo scopo di costituire la dote della ragazza (*ibidem*, f. 107).

¹⁰⁵ AMNa, Sez. RCSA, *Libro C*, f. 63.

¹⁰⁶ AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, ff. 114 e 124; si veda De Majo, *Fede di deposito*.

¹⁰⁷ AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, f. 96.

¹⁰⁸ Per la bibliografia sulle attività di una banca che operava come banco locale si rinvia a Tognetti, *L'attività di banca locale*, p. 597, e Sandri, *L'attività del banco di deposito*, p. 155.

porali per le restituzioni del contante o, nell'ipotesi, prevedere la possibilità di convertire le somme di denaro da restituire in beni stabili.

Una diversa operazione economica che si rinviene nel conto intestato allo stesso Francesco Acciapazia consente di individuare un'altra funzione svolta dalla Casa santa. Nello stesso anno 1481 a Francesco vennero prestati 40 ducati «sovre secte casse d'argento, VI marcate ed una non marcata». Il denaro gli era stato consegnato da Antonio Sasso, governatore dell'Annunziata, l'anno precedente¹⁰⁹. L'ospedale, all'atto di concedere il prestito, trattenne in pegno le suddette casse e un anello con zaffiro. Le casse vennero restituite al creditore solo nel 1484 per mano dei maestri economi, l'anello invece per *manu propria* di Loise de Gaeta. L'esempio rimanda dunque a operazioni di prestito su pegno, antecedenti di qualche anno l'istituzione a Napoli di un Monte di Pietà¹¹⁰.

L'esempio che segue sembra indicativo, per quello che si può desumere dalla documentazione superstite, dell'intreccio di relazioni che stavano dietro a prestiti connessi con certi depositi¹¹¹. Pietro de Tomacello¹¹² ricevette in prestito 200 ducati nell'agosto del 1481 e li restituì in due rate: 56 ducati nel febbraio del 1482 ed altri 144 nel marzo dello stesso anno. In questo caso l'ente costruì l'operazione di prestito ricorrendo a un deposito acceso da un terzo:

ducato ducento che le so state prestate pro mise sei con pacto et condicione che, se Baordo Capece volesse recoperare uno deposito che ave in lo hospitale, che *tunc et nunc* sia tenuto pagare lo dicto debito in termine de uno mese da lo dì de la requesta facesse per volere dicto deposito, secondo per contracto facto per mano de notaro Francisco Russo che sta alla curia de notaro Cirio Santoro¹¹³.

Il prestito fu insomma effettuato sul deposito di Baordo Capece: nel caso in cui quest'ultimo avesse voluto incassare il suo deposito prima dei sei mesi concessi al creditore all'atto del prestito, il creditore sarebbe stato tenuto a restituire la somma mutuatagli entro un mese dalla *requesta* del depositante, secondo i termini previsti dal contratto notarile rogato all'atto del deposito.

È interessante notare che il Capece era stato governatore dell'Annunziata nel 1453 e Tomacello era forse un familiare di un altro governatore, un certo Luise che operò nel 1457 e nel 1465¹¹⁴. Inoltre Baordo Capece¹¹⁵ risulta intesta-

¹⁰⁹ Questi era mercante, maestro governatore dell'Annunziata nel 1480, 1487, 1494, 1499 cfr. Vitolo, Di Meglio, *Confraternite*, p. 114.

¹¹⁰ Avallone, *Una banca al servizio*, pp. 77-94.

¹¹¹ Su questa tipologia di depositi si veda Ait, *Aspetti del mercato*, p. 486.

¹¹² AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, f. 48v e f. 49r.

¹¹³ *Ibidem*, *Libro B*, f. 104. Il conto del deposito del Capace è registrato nel «libro rosso a f. 541». Ciro Santoro, notaio napoletano, presente già negli atti di Petruccio Pisano in qualità di testimone, aveva in censo dall'ente una casa nella zona del Soprammuro per 29 anni a ducati 8, tari 2 e grana 10 annui: Napoli, *Petruccio Pisano*, parte prima, docc. 21, 73, 75, 78, 98, 116, 137, 140 e 145; Leone, *Il ceto notarile*, pp. 20, 24 e 35.

¹¹⁴ Vitolo, Di Meglio, *Confraternite*, pp. 237 e 242; Tomacello era forse parente del più famoso ambasciatore del re, Marino Tomacello: Barone, *Le cedole*, p. 230 (a. 1472).

¹¹⁵ Napoli, *Marino de Flore*, docc. 153, 154.

tario di un conto negli anni 1483-1484, in cui lo scrivano, per una corretta gestione dei denari contanti, specificò i diversi depositi effettuati in diversi momenti: «videlicet a dì XXI jenero XIII ind. ducati 100, a dì ultimo marzo XIII ind. ducati 100, a dì XVII aprile XIII ind. ducati 18, a dì ultimo giugno XIII ind. ducati 120 che sono onze 56»¹¹⁶. Questo conto era stato già incrementato negli anni precedenti, come risulta da alcuni versamenti del 1481 effettuati attraverso il banco di Loise *de Gaeta* e Francesco *de Palme*¹¹⁷. Perché questa mediazione? Sicuramente c'era un'interazione tra questo banco, che aveva tra i suoi soci uno dei governatori, e l'ente: difatti non è l'unica volta che il banco compare tra i conti dell'Annunziata, che probabilmente aveva a sua volta un conto aperto presso il banco stesso¹¹⁸. Di sicuro molti dei governatori che appartenevano a quella élite mercantile attiva in città erano spesso intermediari abituali tra l'ente e i suoi clienti/frequentatori ed erano in grado di mettere in relazione chi aveva il denaro con chi aveva bisogno di credito, e allo stesso tempo aiutare l'Annunziata con i loro depositi personali¹¹⁹. Possiamo, inoltre, supporre che il depositante ricavesse grazie a operazioni di questo tipo una rendita finanziaria, ma per meglio comprendere questi meccanismi proponiamo l'esame di altri depositi con alcune indicazioni che forse possono aiutarci¹²⁰.

Tra i depositi «ad requesta» in cui è stato possibile individuare il pagamento di un interesse a favore del cliente vi è quello di Filippo *de Berton* di Borgogna, cantore del re¹²¹. Il forestiero, dopo aver depositato il 18 maggio 72 ducati e mezzo, con il vincolo di un interesse di tarì 5 grani 10 per ducato, il 22 agosto dello stesso anno ritirò ben 79 ducati tarì 3 grani 15, con un tasso di interesse del 10% in tre mesi¹²². Un interesse così alto si spiegherebbe solo ipotizzando un preciso vincolo temporale pattuito al momento della consegna del denaro.

Infine su un deposito di 400 ducati lasciato da Salvatore *de Leone*¹²³, l'ente si impegnò a dare agli eredi del defunto Salvatore ogni anno 20 ducati, ossia il corrispettivo dell'interesse del 5% sull'usufrutto del deposito. Il denaro serviva per gli alimenti degli eredi e venne consegnato in diverse quote annuali alla loro tutrice, Lucia *de Leone*.

¹¹⁶ AMNa, Sez. RCSA, *Libro C*, f. 103.

¹¹⁷ AMNa, Sez. RCSA *Libro B*, f. 103.

¹¹⁸ Napoli, Petruccio Pisano, parte prima, doc. 136. Loise *de Gaeta* è anche governatore dell'ente nello stesso anno 1481 e poi nel 1486, ma lo era stato anche prima nel 1465 e 1469.

¹¹⁹ Numerosi nelle documentazione contabile sono i depositi dei governatori o procuratori dell'ente: a mo' di esempio si veda AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, ff. 96-97.

¹²⁰ Come ha ben fatto notare Gabriella Piccinni, «la tipologia dei depositi non è sempre chiarissima»; nel caso di Siena si parla di interesse e depositi vincolati (Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala*, pp. 123-124).

¹²¹ Cfr. AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, f. 95; anche in questa posta c'è il riferimento «al Libro Rosso: c.536».

¹²² A Firenze, secondo Goldthwaite, ai depositanti veniva concesso un interesse del 5%: cfr. Goldthwaite, *Banking in Florence*, p. 513; nel 1428 a Firenze i depositi a discrezione rendevano un interesse dell'8% annuo: Goldthwaite, *The Economy of Renaissance*, p. 438, Muzzarelli, *Il credito che "cura"*, p. 24; una breve ma completa sintesi sugli interessi e attività di credito degli ospedali non solo italiani è in Piccinni, *Documenti per una storia*, pp. 15-17.

¹²³ Riportato nel «libro rosso a c. 434»: AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, f. 109.

Veniamo ora a un conto aperto a nome di Gottiferro Piscitello, nobile ascritto al sedile di Capuana¹²⁴, per l'estinzione di un debito contratto dagli eredi di Antonio della Marra¹²⁵: l'intestatario doveva dare ducati 79 tari 1 e grana 14

che sono per resto de uno debito de uncias 36, tari 17, per resto de uncias 76, tari 2 che se fece debitore per parte de la erede del *quondam* Jacopo Antonio della Marra¹²⁶, ditto lo Vecchio, che lo dicto Gotiferro promise e se obligai omne anno a pagare per fine alla dicta quantità ducati 410, secondo pareo libro russo: 398.

La posta continua con una nota esplicativa che rimanda a un conto di un altro membro della stessa famiglia, Camillo della Marra¹²⁷:

ricordo che de questo debito che restava debitore lo dicto Gotiferro so state defalcate uncias tre e tari decesepte grana dece, del quale se ey fatto debitore lo signor Camillo de la Marra secondo pare in la carte sequente et pare per contracto facto per notario Nardo Russo a di III de aprile XI ind. 1478 e cossì resta debitore lo dicto Gotiferro de la dicta quantità de uncias 13, tari 6, gr. 14, per resto de uncias 14, gr. 14 per cunto facto con ipso¹²⁸.

Questi conti relativi ai prestiti permettono di verificare in parte la complessa gestione della cassa di deposito, attiva presso l'ente già prima di quanto ritenuto dalle poche ricerche pubblicate su questi temi. Il primo a parlare della funzione di cassa di deposito della Casa santa è stato Alfonso Silvestri in un fondamentale lavoro sui Banchieri napoletani nel periodo aragonese (1953) ripreso poi da Demarco e Nappi¹²⁹. Il Silvestri avvalendosi anch'egli dei documenti notarili tratti dal protocollo di Petruccio Pisano affermò che quest'attività era già esercitata nella seconda metà del Quattrocento. Dai transunti dei documenti riportati negli inventari antichi invece possiamo desumere che l'ente concedesse prestiti già dalla prima metà del XV secolo: si veda ad esempio

istrumento stipulato sotto li 16 febbraio 1430, per mano di notar Giacomo *de Cioffo* di Napoli, in cui Antonello Brancaccio confessò essere debitore di detta Casa Santa in alcune quantità in detto istrumento descritte,

e analogamente:

istrumento dell'anno 1455, de' 3 febbraio, per mano di notar Antonello de Flumari, del mutuo fatto da don Gennaro Cerella, procuratore della Santissima Annunziata di Napoli, a beneficio di Francesco (...) d'once otto¹³⁰.

¹²⁴ *Ibidem*, f. 45. Si veda *Napoli, Marino de Flore*, doc. 160, e nota bibliografica n. 88, *Il giornale del banco*, p. 586, n. 529.

¹²⁵ Famiglia di origine amalfitana: Vitale, *Élite burocratica*, pp. 40-49.

¹²⁶ Forse figlio di Matteo della Marra: Fodale, *Matteo della Marra*.

¹²⁷ AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, f. 46.

¹²⁸ I contratti sono stipulati davanti ai notai Francesco Santoro e Nardo Russo.

¹²⁹ Si vedano Silvestri, *Sull'attività bancaria*, pp. 80-120; De Marco, Nappi, *Nuovi documenti*, pp. 1-78.

¹³⁰ Marino, *L'archivio*, docc. 121 e 217.

Purtroppo gli originali che avrebbero permesso di capire la natura dei debiti o le motivazioni dei prestiti erogati non si sono conservati.

7. Altre forme di credito per un mutuo soccorso

Il commercio del denaro riguardava anche piccole operazioni di credito – prestiti al consumo – concessi ad artigiani, contadini e commercianti o persone di umili origini sociali. Alcuni fra questi prestiti potrebbero essere classificati ricorrendo al concetto moderno di microcredito: l'ente, infatti, offriva la possibilità ad artigiani di diversi settori di iniziare una propria attività nella capitale concedendo somme piccole ma indispensabili, che sarebbero poi state restituite, in alcuni casi senza interesse, solo quando l'impresa artigiana avrebbe potuto permetterselo senza alcun rischio.

Il primo prestito concesso dall'Annunziata di cui possiamo conoscere tutte le motivazioni e le clausole è del 1462. Si tratta di un contratto notarile, depositato nel protocollo di Petruccio Pisano, con cui l'ente concesse al presbitero Francesco Castaldo e a suo nipote Giovanni Castaldo di Somma Vesuviana un'oncia in carlini d'argento. Come nella gran parte dei contratti di prestito stipulati a sostegno di persone attive nel settore agricolo e artigianale, le somme di denaro concesse dall'Annunziata non erano ingenti. Le scadenze stesse erano strettamente dipendenti dal calendario delle attività agricole (nel nostro caso si presta in agosto e si restituisce in ottobre). Il prestito era corroborato non solo dall'accettazione da parte del debitore della «pena dupli»¹³¹, ma in alcuni casi anche da altri pegni e fideiussioni¹³². La pratica più diffusa era quella del prestito semplice in denaro, definito nei documenti come «*purum mutuum*»¹³³: esso testimonia il forte legame esistente tra il prestito e i bisogni legati al mondo agricolo o artigianale della città di Napoli e del suo *hinterland*. In molti atti il debito veniva restituito in parte con del denaro e in parte con una partita di cereali o altri prodotti, come il vino, ma anche con oggetti artigianali o con il lavoro manuale¹³⁴.

Il panettiere Martinello de Montella ricevette in prestito 3 ducati per aprire un forno a Napoli; nel giro di qualche mese, a settembre, restituì il primo ducato, ma il pagamento della restante quota venne posticipata al mese di febbraio del 1483 e riportata nel *Libro C*¹³⁵. A un altro panettiere, Antonio de Montefusco, di Sanseverino, invece, si dilazionò il pagamento della rata del prestito dopo una sua promessa, secondo quanto si legge in una nota: «ricordo che a dì XIII settembre, XV indizione, ave promisso pagare tari II in omne mese»¹³⁶.

¹³¹ Ossia di un interesse: Ait, *Aspetti del mercato*, p. 482.

¹³² Napoli, Petruccio Pisano, parte prima, doc. 146.

¹³³ *Ibidem*, doc. 21.

¹³⁴ *Ibidem*, docc. 48, 129, 130, 146.

¹³⁵ AMNa, Sez. RCSA, *Libro C*, f. 42.

¹³⁶ AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, f. 47, ultima posta.

Sono sufficienti pochi esempi per dimostrare che molti di questi prestiti, concessi o ricevuti¹³⁷, sono la prova di un mutuo soccorso organizzato tra tutti coloro che gravitavano intorno all'ente – nobili, mercanti, affittuari, ex esposti, artigiani, esponenti del mondo religioso femminile e maschile, confraternite – ciascuno con le proprie possibilità e volontà. L'ente, infatti, riceveva a sua volta somme consistenti in prestito per far fronte alle enormi spese di gestione e assistenza, e non sempre riusciva a rispettare le clausole concordate. Giovanni e Oliviero di Gennaro, ad esempio, nell'aprile del 1480, concessero in prestito 40 ducati tratti dalla dote di Lucia, moglie di Oliverio; le somme sarebbero state restituite nel corso del 1481 in più rate¹³⁸. Il presbitero Antonino Palomba di Sorrento, procuratore del nostro ente¹³⁹, doveva avere 40 ducati «che ave prestate a la Nunziata secondo pare per una scripta che le avemo facta che ey in suo potere»¹⁴⁰. Qualche anno prima, nel mese di giugno del 1465, era stato l'ex governatore e aromatario napoletano, Giovanni Geremia¹⁴¹, a concedere un prestito di ben 400 ducati all'ente. Nell'atto si precisa, inoltre, che se il prestito non fosse stato saldato dall'ospedale il Geremia avrebbe potuto vendere la casa in «platea Sancti Eligi» che era stata ipotecata «et de dicto precio in vendicione fienda deducere et excomputare dictos ducatos LIII». Si evince chiaramente un interesse di circa il 13% sull'ammontare del denaro prestato.

L'esempio più calzante di questa interazione politico-economica tra l'Annunziata e la «città vivente»¹⁴² è riscontrabile nei numerosi atti e incarichi che vedono come attori protagonisti alcuni membri della famiglia *de Gaeta*, una delle più importanti famiglie attive in diversi ambiti economici in epoca aragonese. Come già evidenziato da Roberto delle Donne¹⁴³, il noto Goffredo *de Gaeta*, presidente della Camera della Sommara, non solo prestò alla Casa santa «ducatos trecentos de carleni argenti ad rationem carlenorum decem liliatorum pro quolibet ducato», con obbligo di restituzione, entro tre mesi, ma lui stesso e sua moglie, in anni diversi, lasciarono i loro beni all'ospedale, dichiarandosi oblato e ricevendo in cambio l'assistenza, fino alla loro morte, e la sepoltura nella chiesa di San Pietro Martire¹⁴⁴. Anche altri esponenti della famiglia *de Gaeta* si adoperano per il «bene» dell'Annunziata. Furono, infatti, governatori del nostro ente Loise, Pietro e Antonio; quest'ultimo è il banchiere che nel 1466 restituì alla confraternita di San Severo 44 once di carlini

¹³⁷ *Napoli, Petruccio Pisano*, parte prima, doc. 69.

¹³⁸ AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, f. 99, il prestito è registrato in un atto notarile redatto dal notaio Nardo Russo.

¹³⁹ *Napoli, Petruccio Pisano*, parte prima, docc. 12, 14-15, 25, 29, 31, 35, 39, 41, 51-52, 69, 71, 73-74, 77, 82, 85, 106, 128-129, 144, 198; AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, f. 139.

¹⁴⁰ *Ibidem*, f. 92.

¹⁴¹ *Napoli, Petruccio Pisano*, parte prima, doc 136; Silvestri, *Banchieri aapoletani*, pp. 22-23.

¹⁴² La nota espressione di Eugenio Dupré Theseider, usata da Del Treppo (*Il re e il banchiere*, pp. 229-304) forse è la più adatta per far capire il legame tra gli abitanti di Napoli e l'ente.

¹⁴³ Delle Donne, *Regis servitium*, pp. 96-111; Delle Donne, *Burocrazia e fiscalità*, pp. 12-45.

¹⁴⁴ Si veda Delle Donne, *Burocrazia e fiscalità*, p. 533.

d'argento depositate presso l'ospedale e ritirate il 14 marzo dello stesso anno presso il suo banco, senza interessi apparenti¹⁴⁵.

Come già mostrato da Muzzarelli per i Monti di Pietà, anche nel caso dell'Annunziata coloro che contribuivano a creare il capitale usufruivano dei servizi finanziari erogati dall'ente¹⁴⁶. Vi era una rete di solidarietà che è riscontrabile in moltissimi movimenti di denaro riferibili ad alcuni personaggi presenti nella nostra documentazione. Un certo Andrea Scarlata, ad esempio, procuratore dell'ospedale nella Sicilia *ultra Farum*, nel 1466 depositò in custodia 150 ducati d'oro che ritirò nel luglio del 1470 presso il banco di Piscopo *de Apenna*, che era al tempo stesso anche governatore dell'ospedale. L'intervento del banchiere può essere letto come un servizio di "cassetta di sicurezza" prestatato all'ospedale, infatti il denaro era custodito in un sacchetto sigillato «positos inter quoddam marsuleum de coiro rubeo, legatum et sigillatum sigillo dicto magistri Andree»¹⁴⁷, come si legge nell'atto notarile. Si trattava di un servizio che alcuni banchi privati prestavano all'ente nell'ambito di una interazione reciproca tra operatori economici.

La rete di rapporti fiduciari entro cui operava l'ospedale non escludeva il sorgere di contese, con il conseguente ricorso all'autorità giudiziaria. Per fare un esempio Ursina, esposta e moglie di Pascarello *de Amodio* di Napoli, doveva avere 40 ducati che «deve dare l'ospedale per virtù di una scripta de li mastri che le promisero ad Geremia», suo primo marito, in seguito a una sentenza emanata da mastro Fusco Severino: «e cossi», scrisse il compilatore del registro dell'Annunziata, «simo debiture ad ipsa per dicta causa»¹⁴⁸.

Questi esempi chiariscono alcune delle dinamiche che intervenivano tra l'ospedale e il corpo sociale della città che cercava di sperimentare soluzioni concrete per affrontare la povertà strutturale e congiunturale, senza distinzione di appartenenza. C'è un mondo intero, la "città vivente" – non meno di 800 nominativi, tra persone, monasteri ed altri enti come confraternite e "staurite"¹⁴⁹ rappresentati dai loro procuratori – che tenta di collaborare e di trarre profitto dalla complessa gestione degli enti assistenziali. Si intuisce come anche l'Annunziata si andasse trasformando per porsi a servizio dei poveri meno poveri, per i quali era fonte di credito, non di elemosina. Le diverse funzioni della Casa santa si diffondevano nel corpo della città, che ben percepiva le molteplici forme di utilità dell'ente: basti pensare, a questo proposito, agli importanti privilegi concessi all'ospedale dalla corona aragonese,

¹⁴⁵ *Napoli, Petruccio Pisano*, parte prima, doc. 109: è molto indicativo che uno dei membri della confraternita sia un medico, Bartolmeo *de Uvo*, «artium et medicine doctor» e gli altri siano comunque familiari di procuratori e governatori, vale a dire Saverio d'Alessandro, Renzo Palombo, Saverio *de Cicino*, il notaio Gaetano Famacio e Mazzeo Felice di Napoli.

¹⁴⁶ Si veda Muzzarelli, *I Monti di Pietà*, p. 41.

¹⁴⁷ *Napoli, Petruccio Pisano*, parte prima, docc. 107 e 140; Silvestri, *Banchieri napoletani*, pp. 12-13.

¹⁴⁸ AMNa, Sez. RCSA, *Libro B*, f. 63.

¹⁴⁹ Le staurite erano delle confraternite laicali che avevano un carattere prettamente rionale, si veda Vitolo, *Istituzioni ecclesiastiche*.

soprattutto da Ferrante¹⁵⁰. Chiunque nella capitale avrebbe potuto trovare accoglienza, cura, sostegno e avrebbe potuto ricevere prestiti a condizioni decisamente convenienti, rivolgendosi ai maestri economi dell'Annunziata. Tutti coloro che avessero destinato un po' delle loro risorse all'ente, donando o anche solo depositando denaro, avrebbero goduto del servizio della custodia dei loro denari nonché della remunerazione del capitale depositato, senza rischio, soprattutto se lo avessero reso disponibile per l'istituto. Come ricordato più volte dalla Muzzarelli, «tutti avrebbero ricavato dal concreto aiuto un vantaggio spirituale ma anche materiale, in quanto sarebbero stati giustamente esentati dal sostegno al singolo richiedente un prestito o un più generico aiuto»¹⁵¹. Oltre ai malati, ai poveri, ai bambini, alle donne sole, vedove o di “malaffare”, anche l'intera comunità cittadina ricavava un enorme vantaggio dal buon funzionamento della Casa santa: si pensi soltanto all'indotto lavorativo creato in uno dei quartieri più “a rischio” (si direbbe oggi), della città¹⁵². Artigiani e mercanti dei tipi più vari (calzolai, sarti, manovali, fabbri, vetrai, panettieri, infermieri, speciali, mercanti di panni e tele, fornitori di beni alimentari, etc.), interagivano tutti con l'ente e la maggior parte riceveva un compenso per il lavoro svolto, un guadagno per la merce venduta, un piccolo prestito o una semplice elemosina.

¹⁵⁰ Si veda Todeschini, *Credibilità, fiducia*, p. 21, Marino, *Ospedali e città*, p. 34; per l'epoca moderna, si veda Muto, *Forme e contenuti*, pp. 248-251 e Musi, *Pauperismo e pensiero*, pp. 259-263.

¹⁵¹ Muzzarelli, *Montes Pietatis*.

¹⁵² La zona era già famosa nel XIV secolo, tant'è che Boccaccio vi ambientò la novella di Andreuccio da Perugia, derubato nella zona del “Malpertugio” o “Malpasso”.

Opere citate

- I. Ait, *Aspetti del mercato del credito nelle fonti notarili*, in *Origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, Atti del Convegno (Roma 2-5 marzo 1992), a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma 1992, pp. 479-500.
- G. Albini, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.
- P. Avallone, *Il credito su pegno nel Regno di Napoli (XV-XIX secolo)*, in *Prestare ai poveri*, pp. 33-106.
- P. Avallone, *Una banca al servizio del "povero bisognoso". I Monti di pietà nel Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, in *Il "povero" va in banca. I Monti di Pietà negli antichi stati italiani (secc. XV-XVIII)*, Napoli 2001, pp. 77-130.
- N.L. Barile, *Credito, usura, prestito a interesse*, in «Reti Medievali - Rivista», 11 (2010), 1, pp. 475-505 < www.rivista.retimedievali.it >.
- É. Bertaux, *Gli affreschi dell'antica chiesa di Santa Maria Annunziata*, in «Napoli Nobilissima», s. I, 4 (1895), pp. 49-52.
- F. Besta *Le obbligazioni nella storia del diritto italiano*, Milano 1937.
- F. Besta, *Ragioneria generale*, Milano 1929.
- G. Boccadamo, *Le "Riforme" economico-gestionali dell'Annunziata nell'ultimo ventennio del Cinquecento*, Napoli 2000 (Quaderni dell'Archivio storico del Banco di Napoli), pp. 241-279.
- F. Bruni, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna 2003.
- D. Busolini, *Imperato, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 62, Roma 2004.
- G.C. Capaccio, *Il forastiero. Dialogi di Giulio Cesare Capaccio, academico otioso*, Napoli, per Giovan Battista Roncagliolo, 1634.
- G. Capone, A. Leone, *La colonia scalese dal XIII al XV secolo*, in *Ricerche sul Medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra decimo e quindicesimo secolo*, a cura di A. Leone, Napoli 1996, pp. 173-186.
- M. Carboni, *Alle origini del fund raising: confraternite, predicatori e mercanti nelle città italiane (secoli XIV-XVII)*, in *Il Fund Raising in Italia. Storia e prospettiva*, Bologna 2008, pp. 37-81.
- I. Checcoli, R.M. Dessì, *La predicazione francescana nel Quattrocento*, in *Atlante storico della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzato, G. Pedullà, I, *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentis, Torino 2010, pp. 464-476.
- Il commercio a Napoli e in Italia meridionale nel XV secolo*, a cura di A. Leone, Napoli 2003.
- G.B. D'Addosio, *Origine, vicende storiche e progressi della R. S. Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli 1883.
- G.B. D'Addosio, *Sommario dei testamenti e legati a favore della S. Casa dell'Annunziata di Napoli dal 1466 al 1680 che si conservano nell'archivio del pio luogo*, Napoli 1895.
- G.B. D'Addosio, *Sommario delle pergamene conservate nell'archivio della Real Santa Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli 1889.
- G. D'Andrea, *La regina Giovanna II d'Angiò nella storia della beneficenza*, Napoli 1932.
- R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni fiscalium Regni Siciliae Cistifretanae*, Firenze 2012.
- R. Delle Donne, *Regis servitium nostra mercatura: culture e linguaggi della fiscalità nella Napoli aragonese*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Petti Balbi, G. Vitolo, Salerno 2007, pp. 91-150.
- M. Del Treppo, *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello Stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986, pp. 229-304.
- R. De Maio, *L'Ospedale dell'Annunziata «il migliore e più segnalato di tutta Italia»*, in R. De Maio, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli 1992, pp. 241-249.
- D. De Marco, E. Nappi, *Nuovi documenti sulle origini e sui titoli del Banco di Napoli*, in «Revue Internationale d'Histoire de la Banque», 30-31 (1985), pp. 1-78.
- C. D'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra di don Cesare D'Engenio Caracciolo, napoletano*, Napoli, per Ottavio Beltrano, 1623.
- R. De Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970.
- L. De Rosa, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano 1987.
- B. Dini, *Le forme e le tecniche del prestito nel tardo Medioevo*, in *L'attività creditizia nella To-*

- scana comunale*, a cura di A. Duccini, G. Francesconi, Atti del Convegno (Pistoia - Colle di Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998), Pistoia 2000, pp.1-24.
- C. Esperti, *Memorie storiche di Caserta*, Napoli 1779 (rist. anast. Bologna 1986).
- P. Evangelisti, *I Francescani e la costruzione di uno Stato. Linguaggi politici, valori identitari, progetti di governo in area catalano aragonese*, Padova 2006.
- K. Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi, ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, I, Münster 1913.
- N. F. Faraglia, *Storia della regina Giovanna II*, Lanciano 1904.
- A. Feniello, *Mercanzie e cariche pubbliche: la fortuna dei D'Afflitto, uomini d'affari italiani del XV secolo*, in *Il commercio a Napoli e in Italia meridionale nel XV secolo*, a cura di A. Leone, Napoli 2003, pp. 15-88.
- T. Filangieri Ravaschieri Fieschi, *Storia della carità napoletana. S. Eligio Maggiore. Casa Santa dell'Annunziata. Santa Maria del Popolo degl'Incurabili*, I, Napoli 1875.
- V. Fiorelli, *Dalla città al contado. La Casa Santa dell'Annunziata tra potere urbano e governo del territorio nel Mezzogiorno moderno*, in *Baroni e vassalli*, a cura di E. Novi Chavarría, V. Fiorelli, Milano 2011, pp. 37-56.
- V. Fiorelli, *Un grande feudatario del Regno di Napoli: la Santa Casa dell'Annunziata*, in *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, a cura di A. Musi, M.A. Noto, Palermo 2011, pp. 337-352.
- S. Fodale, *Della Marra, Matteo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma 1989, < http://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-della-marra_%28Dizionario-Biografico%29/ >.
- G.A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872.
- M. Gambini De Vera D'Aragona, *Un singolare barone del regno: la Reale Casa santa dell'Annunziata di Napoli. Peculiarità giuspubblicistiche dei feudi di un antichissimo ente assistenziale laico napoletano*, in «Napoli Nobilissima», s. 6, 4 (2013), pp. 177-196.
- M. Garbellotti, *Introduzione*, in *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. Pastore, M. Garbellotti, Bologna 2001, pp. 7-15.
- M. Gazzini, *Gli archivi delle confraternite. Documentazione, prassi conservative, memoria comunitaria*, in *Studi confraternali*, pp. 369-389.
- M. Gazzini, *Ospedali nell'Italia medievale*, in «Reti Medievali - Rivista», 13 (2012), 1, pp. 211-237 < www.rivista.retimedievali.it >.
- P. Gentile, *Lo Stato napoletano sotto Alfonso I d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 63 (1938), pp. 1-56.
- P. Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli*, V, Milano 1821-1822.
- Il Giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)*, a cura di A. Leone, Napoli 1981.
- R.A. Goldthwaite, *Local Banking in Renaissance in Florence*, in «Journal European Economic History», 14 (1985), pp. 5-55.
- R.A. Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore 2009.
- A. Grohmann, *Credito ed economia urbana nel basso medioevo*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal medioevo all'età contemporanea*, Atti del convegno (Verona 4-6 giugno 1987), Verona 1988, pp. 23-52.
- A. Groppi, *Il welfare prima del welfare. Assistenza alla vecchiaia e solidarietà tra generazioni a Roma in età moderna*, Roma 2010.
- F. Imperato, *Discorsi intorno all'origine, regimento e stato della gran Casa della Santissima Annunziata di Napoli*, Napoli, appresso Egidio Longo, 1629.
- A. Leone, *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel basso Medioevo*, Napoli 1990.
- A. Leone, *Mezzogiorno e Mediterraneo. Credito e mercato internazionale nel secolo XV*, Napoli 1988.
- A. Leone, *Ricerche sull'economia meridionale dei secoli XIII-XV. Saggi e note critiche*, Napoli 1994.
- K. Lynch, *Individuals, Families and Communities in Europe, 1200-1800. The Urban Foundations of Western Society*, Cambridge 2003.
- S. Marino, *L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*, Battipaglia 2015.
- S. Marino, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti*, Firenze 2014.
- G. Mauri Mori, *Real Casa Santa dell'Annunziata. Pergamene dell'Annunziata (1400-1450)*, Casavatore 1969.

- D. Montanari, *Introduzione in Monti di pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, in *Monti di pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di D. Montanari, Roma 1999, pp. 9-15.
- F. Mottola, *Per la storia dell'ordine Antoniano di Vienne in Italia meridionale: la Precettoria di Campagna*, in «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 1 (1987), pp. 157-168.
- A. Musi, *Pauperismo e pensiero giuridico a Napoli nella prima metà del secolo XVII*, in *Timore e carità*, pp. 259-273.
- G. Muto, *Forme e contenuti economici dell'assistenza nel Mezzogiorno moderno: il caso di Napoli*, in *Timore e carità*, pp. 237-258.
- M.G. Muzzarelli, *Città, credito, solidarietà. La concezione del credito del Monte di pietà*, in *Ideologia del credito fra Tre e Quattrocento: dall'Astese ad Angelo da Chivasso*, Atti del Convegno (Asti 9-10 giugno 2000), Asti 2001, pp. 145-164.
- M.G. Muzzarelli, *Il credito che cura: il Monte di Pietà*, in *Il "povero" va in banca. I Monti di pietà negli antichi stati italiani (secc. XV-XVIII)*, a cura di P. Avallone, Napoli 2001, pp. 17-29.
- M.G. Muzzarelli, *I Monti di Pietà ovvero scommettere sui poveri meno poveri*, in *Dai Monti di Pietà al microcredito oggi*, Atti della XXV edizione delle «Giornate dell'Osservanza», 13-14 maggio 2006, a cura di A. Chili, Bologna 2006, pp. 17-27.
- M.G. Muzzarelli, *Montes Pietatis*, in *Enciclopedia Treccani*, < www.treccani.it/enciclopedia/montes-pietatis_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero-Economia%29/ >.
- M.G. Muzzarelli, *Un "deposito apostolico" per i poveri meno poveri, ovvero l'invenzione del Monte di pietà*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia*, pp. 77-94.
- Napoli, *Anonimo (1495-1496)*, a cura di D. Romano, Acerra 1996.
- Napoli, *Marino de Flore (1477-1478)*, a cura di D. Romano, Acerra 1994.
- Napoli, *Petrucchio Pisano, (1462-1477)*, parte prima, a cura di M. Vicinanza, Acerra 2006.
- Napoli, *Petrucchio Pisano, (19 aprile 1467-17 agosto 1468)*, parte seconda, a cura di M. Vicinanza, Salerno 2009.
- E. Paniccia, *Francesco Imperato. Napoli e la rivoluzione di Masaniello*, Napoli 2010.
- G. Piccinni, *Documenti per una storia dell'ospedale di Santa Maria Della Scala di Siena*, in «Summa», 2 (2013), pp. 1-29.
- G. Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012.
- G. Piccinni, *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo). Introduzione al convegno in La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*, Atti del convegno (Pistoia 15-18 maggio 2009), Pistoia 2011, pp. 1-25.
- G. Piccinni, *Libri di contabilità privata e di memorie in Siena: considerazioni in merito all'esistenza, alla conservazione e alla scomparsa (XIII-XV secolo)*, in «Bulettno Senese di Storia Patria», 115 (2008), pp. 164-198.
- Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. Zamagni, Bologna 2000.
- Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area Mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di P. Avallone, Napoli 2007.
- C. Preti, *Imperato, Ferrante*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 62, Roma 2004.
- Regesto delle pergamene*, a cura di G. Mongelli O.S.B., IV, Sec. XIV; V, Sec. XV-XVI; VI, Sec. XVII-XX, Roma 1958 (Publicazioni degli Archivi di Stato, 32-34).
- Ricerche sul Medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra decimo e quindicesimo secolo*, a cura di A. Leone, Napoli 1996.
- I. Ruffino, *Ricerche sulla diffusione dell'Ordine ospedaliero di S. Antonio di Vienna*, in *Atti del Primo Congresso Europeo di Storia Ospitaliera* (Reggio Emilia 6-12 giugno 1960), Reggio Emilia 1962, pp. 1087-1105.
- E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1400-c. 1530*, Boston 2012.
- R. Salvemini, *Gestire la povertà. Aspetti di un progetto economico e sociale nella Napoli di Antico regime (secc. XVI-XVIII)*, Napoli 1999.
- R. Salvemini, *Operatori economici, operatori sociali: gli enti di assistenza a Napoli in ancien régime*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia*, pp. 294-314.
- L. Sandri, *L'attività del banco di deposito dell'ospedale degli Innocenti di Firenze. Don Vin-*

- cenzo Borghini e la 'bancarotta' del 1519, in *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di M. Garbellotti, A. Pastore, Bologna 2001, pp. 153-178.
- P. Sarnelli, *La vera guida de' forestieri, curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della Regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli 1713.
- I. Schiappoli, *Napoli aragonese: traffici e attività marinare*, Napoli 1972.
- F. Senatore, *La processione del 2 giugno nella Napoli aragonese e la cappella di S. Maria della Pace in Campovecchio*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», 16 (2010), pp. 343-361.
- A. Silvestri, *Sui banchieri pubblici napoletani nella prima metà del Cinquecento. Notizie e documenti*, in «Bollettino dell'Archivio storico del Banco di Napoli», 2 (1950), pp. 22-34.
- A. Silvestri, *Sull'attività bancaria napoletana durante il periodo aragonese. Notizie e documenti*, in «Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli», 6 (1953), pp. 80-120.
- Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. Gazzini, Firenze 2009 (Reti medievali E-Book, 12), pp. 217-238, < www.ebook.retimedievali.it >.
- G. A. Summonte, *Dell'istoria della città e Regno di Napoli di Giovanni Antonio Summonte napolitano*, II, Napoli, a spese di Antonio Bulifon libraro all'insegna della Sirena, 1675.
- Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, a cura di G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta, Cremona 1982.
- G. Todeschini, *Credibilità, fiducia, ricchezza: il credito caritativo come forma della modernizzazione economica europea*, in *Prestare ai poveri*, Napoli 2007, pp. 71-30.
- G. Todeschini, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo della ricchezza*, Bologna 2002.
- S. Tognetti, *L'attività di banca locale di una grande compagnia fiorentina del XV secolo*, in «Archivio storico italiano», 155 (1997), pp. 595-647.
- L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di M. Garbellotti, A. Pastore, Bologna 2001.
- G. Vitale, *Affettività e patrimonio attraverso i testamenti femminili medievali*, in *Donne tra memoria e storia*, a cura di L. Capobianco, Napoli, 1993, pp. 107-131.
- G. Vitale, *Nobiltà napoletana della prima età angioina: élite burocratica e famiglia*, in *Ricerche sul Medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra decimo e quindicesimo secolo*, a cura di A. Leone, Napoli 1996, pp. 187-223.
- G. Vitolo, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dei laici nel Mezzogiorno medievale. Il codice della confraternita di S. Maria di Montefusco (sec. XII)*, in «Campania sacra», 8/9 (1977/78) pp. 38-80.
- G. Vitolo, R. Di Meglio, *Napoli angioino-Aragonese. Confraternite ospedali dinamiche politico-sociali*, Salerno 2003.
- C. Vultaggio, *I sodalizi napoletani di Santa Brigida di Svezia*, in *Santa Brigida, Napoli, l'Italia*, Atti del Convegno (Santa Maria Capua Vetere, 10-11 maggio 2006), a cura di O. Ferm, A. Perriccioli Saggese, M. Rotili, Napoli 2009, pp. 105-129.

Gli URL citati nel presente saggio sono stati verificati in data 7.05.16.

Gemma Teresa Colesanti
ISEM-CNR
colesanti@isem.cnr.it

Salvatore Marino
Universitat de Barcelona
salvatore.marino@ub.edu